

Anna Maria Oliva

“Rahó es que la Magestat vostra sapia”. La Memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sovrano

[A stampa in “Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo”, CV (2003), pp. 335-385 © dell’autrice - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Introduzione: la fonte

Tra gli atti del Parlamento convocato nel regno di Sardegna nel 1481¹ da Ferdinando il Cattolico, si conserva un interessante brano che costituisce la significativa premessa alle richieste, presentate al sovrano dal sindaco di Cagliari Andrea Sunyer, a nome della città², in una seduta che ebbe luogo a Cordova nel 1484. La memoria narra, in modo breve e incisivo, della conquista aragonese della Sardegna, dallo sbarco nell’isola, nel 1323, dell’infante Alfonso, primogenito di Giacomo II, sino alle vicende politiche più recenti e coeve all’autore. Il testo, pubblicato negli atti del Parlamento negli anni ‘50³, è stato sino ad oggi del tutto ignorato, frettolosamente omologato, evidentemente, agli aridi e stereotipi *incipit* dei capitoli di corte presentati, in questa stessa Assemblea, dalle altre città regie⁴.

I verbali venivano redatti dal notaio segretario, contestualmente ai lavori⁵. In sede di registrazione dei vari interventi, da parte del notaio segretario, si fa più volte riferimento a memoriali, di cui si

¹ Sull’organizzazione e sul funzionamento dei Parlamenti sardi si rimanda al sempre valido A. Marongiu, *I Parlamenti Sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*, Milano 1979. Cfr. anche *Istituzioni Rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, (Atti del Seminario di studio, Cagliari, 28-29 novembre 1984), in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 1, Cagliari 1986.

² I sudditi venivano chiamati a partecipare all’assemblea parlamentare costituiti in stamenti: quello ecclesiastico, quello feudale e quello reale. Quest’ultimo comprendeva le città soggette direttamente alla corona e non infeudate: prima tra tutte Cagliari, capitale e *clau* del regno. Ciascuna città nominava propri procuratori o sindaci, che la rappresentavano in seno all’assise e sottoponevano al sovrano le richieste avanzate dalla città stessa. Gli atti emanati dal sovrano, su istanza degli stamenti, venivano denominati capitoli di corte, cfr. Marongiu, *I Parlamenti cit.*, pp. 104-140. In particolare sul ruolo del braccio reale in seno al Parlamento cfr. A.M. Oliva-O. Schena, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna nel Quattrocento*, in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali», n. ser., 2 (2001), pp. 69-79; A.M. Oliva-O. Schena, *Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo*, in *Autonomía Municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, coord. R. Ferrero Micó, Valencia 2002 (Colección Cátedra Abierta, 5), pp. 133-165.

³ Il Parlamento del 1481-1485 è stato pubblicato da Antonio Era nel 1955 (A. Era, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955), la sua riedizione, a cura di Gabriella Olla Repetto, è prevista nell’ambito dell’iniziativa *Acta Curiarum Regni Sardiniae*. Sul ruolo del braccio reale nel Parlamento del viceré Ximén Pérez cfr. in particolare le pp. LIII-LXIII. La memoria di Andrea Sunyer, riportata quale *incipit* alle richieste della città di Cagliari, (Era, *Il Parlamento cit.*, pp. 178-180) è conservata nell’Archivio Comunale di Cagliari (in seguito abbreviato ACC), *Sezione Antica*, vol. 7, *Parlamento Pérez*, ff. 89r-90r, cfr. il testo in appendice. La copia del Parlamento, conservata nell’Archivio di Stato di Cagliari, non riporta, invece, le richieste del braccio reale, Archivio di Stati di Cagliari (in seguito abbreviato ASC), *Antico Archivio Regio*, busta 154, Parlamento Pérez. Per una analisi archivistica del registro dell’Archivio Comunale cfr. Era, *Il Parlamento cit.*, pp. XXIII-XXXIII, part. XXXI-XXXII.

⁴ Durante il Parlamento del 1481-85, oltre a Cagliari, solo Alghero, Oristano e Villa di Chiesa presentarono richieste al sovrano. I sindaci di queste ultime tre le introdussero brevissimamente, con un generico accenno ai *molts insignes privilegis* concessi dai precedenti sovrani, ed alla necessità di rinnovarli per il passare del tempo e per il mutare delle circostanze (cfr. Era, *Il Parlamento cit.*, pp. 210 e ss, capitoli di corte di Alghero). Anche Oristano che, in tempi recenti, era stata protagonista, testimone e vittima nello stesso tempo della rivolta del marchese Leonardo de Alagón, poi drammaticamente conclusasi con la battaglia di Macomer nel 1478, pur facendo un breve accenno agli avvenimenti, non vi si sofferma più di tanto, se non per sottolineare il ruolo fondamentale delle grazie, immunità e privilegi concessi dal sovrano per la ripresa della vita cittadina (*ibid.*, pp. 223 e ss., capitoli di corte di Oristano). Sulla città regia di Oristano si veda M.G. Mele, *Oristano: da capitale giudiciale a città regia del Regno di Sardegna*, in *Autonomía Municipal cit.*, pp. 211-227. Villa di Chiesa era rappresentata in Parlamento dal maestro razionale Berenguer Granell, che depositò direttamente, senza preamboli le «instructions fetes per los magnífichs consellers e prohomens de la ciutat de Vila de Sglesies» (*ibid.*, pp. 229 e ss, capitoli di corte di Villa di Chiesa).

⁵ Il ruolo dei notai, che operavano nell’ambito del Parlamento, non è stato ancora esaminato in modo soddisfacente, almeno per quanto riguarda la realtà sarda, cfr. Marongiu, *I Parlamenti sardi cit.*, p. 140. Al notaio del Parlamento era affidato, tra l’altro, l’incarico di sottoscrivere e chiudere formalmente il testo dei verbali parlamentari, come si evince da un *traslatum* del primo dei capitoli di corte concessi alla città di Cagliari, redatto nel 1497 dal notaio Cernero, che

dichiara l'acquisizione agli atti e che invece sono andati perduti⁶. La prolusione del Sunyer, consegnata al notaio del Parlamento per essere allegata al verbale («Andreas Sunyer, nomine et pro parte dicte civitatis Castri Callari, [...] produxit in quaterno seu volumine huiusmodi que sequuntur»), si conserva in tre fogli di registro, e consente alcune riflessioni.

Molti sono gli elementi di interesse del testo, che si può assimilare ad una breve cronaca o ad un prologo e che, in quanto tale, costituisce un evento straordinario nella realtà culturale sarda di quegli anni, così come è un'eccezione l'inserzione di una fonte dalle forti connotazioni letterarie nei verbali parlamentari, circostanza mai riscontrata negli altri Parlamenti del '400.

La lettura dell'intervento del sindaco di Cagliari, contestualizzata alla situazione politica, istituzionale e sociale in cui l'oligarchia cittadina di discendenza catalana si è trovata ad operare, consente di acquisire nuovi elementi di riflessione su quella realtà urbana, di cui vengono brevemente ricordate la fase fondante, gli inizi epici, la esasperata contrapposizione etnica con la *nació* sarda, tutti segnali di una problematica identità etnica e di seri timori per il proprio status. Tutto questo, al fine di introdurre il vero tema di fondo: il contrasto con il potere viceregio e con i funzionari dell'amministrazione regia.

Il Quattrocento sardo, nei suoi aspetti sociali e culturali, è storia che si sta recuperando negli ultimi anni, lentamente e con difficoltà, per la esiguità delle fonti notarili e familiari e per il peso oppressivo di una storiografia isolana, romantica e nazionalista, che ha sempre penalizzato e svalutato il periodo, a tutto vantaggio del Trecento, teatro dello scontro mortale tra sardi e catalano-aragonesi⁷.

L'intervento è una sapiente miscela di elementi tratti dalla memoria storica e documentale di cui doveva disporre Sunyer utilizzati per introdurre valutazioni di politica internazionale e di politica interna. Significative, in riferimento alla situazione sarda, sono le proposte di rilettura delle fasi più delicate e salienti della storia del regno, in chiave tutta cittadina e municipale. Un'analisi delle implicazioni politiche ed ideologiche, nonché culturali e sociali che sottendono al testo stesso, richiama prepotentemente l'attenzione sull'autore, Andrea Sunyer, personaggio finora quasi del tutto sconosciuto.

ricorda: «ex capitulis in generali Parlamento in presenti Sardiniae regno celebrato abstractique a quondam autentico libro dicti Parlamenti clauso et testificato per discretum Petrum Garriga eadem auctoritate notarium publicum et scribam», ACC, *Antico Archivio*, Pergamena 491, segnalato in S. Lippi, *L'Archivio comunale di Cagliari*, Cagliari 1897, p. 242 doc. 491. Interessanti studi per aree meridionali di influenza catalano-aragonese, omogenee quindi per molti aspetti al regno di Sardegna, potrebbero offrire preziosi suggerimenti al riguardo, cfr. B. Pasciuta, *Inotai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, prefazione di A. Romano, Messina 1995 (Materiali per una storia delle istituzioni giuridiche e politiche medievali, moderne e contemporanee, Strumenti, 3).

⁶ A.M. Oliva-O. Schena, *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 5, Cagliari 1998, pp. 346 e ss.

⁷ G. Olla Repetto, *La società cagliaritano nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari s. a. [1985], pp. 19-24, in particolare p. 19, note 1, 6; G. Olla Repetto, *La donna cagliaritano tra '400 e '600*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Roma 1986, pp. 251-276; Ead., *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, «Anuario de Estudios Medievales», 18 (1988), pp. 551-562; C. Tasca, *Gli argentieri a Cagliari nei secoli XV e XVI*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 153-193; G. Mele, *Note storiche e paleografiche sui libri liturgici nella Sardegna medioevale*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, I. *La Sardegna*, Roma 1993, pp. 137-176; C. Tasca, *Retabli tardo-gotici della Sardegna: esempi di scritture epigrafiche e nuovi documenti*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico cit.*, pp. 393-427; G. Olla Repetto, *L'organizzazione del lavoro a Cagliari tra '400 e '500: la confraternita dei falegnami*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico cit.*, pp. 429-449; F. Manconi, *Traffici commerciali e integrazione culturale nel Mediterraneo occidentale fra Quattro e Cinquecento*, «Studi Storici», 4 (1995), pp. 1051-1073; F. Manconi, *Catalogna e Sardegna. Relazioni economiche eflussi culturali fra Quattrocento e Cinquecento*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, (Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, Cagliari 1995), a cura di P. Maninchedda, I, Cagliari 1998, pp. 35-54; C. Zedda, *Le fonti economiche e lo studio della società. Cagliari nel Quattrocento*, Napoli 2001. Su questi temi cfr. anche A.M. Oliva-O. Schena, *Il Regno di Sardegna tra Spagna ed Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni*, in *Descubrir el Levante por el Poniente*, (Atti del Convegno 1 dicembre 2000), a cura di L. Gallinari, Cagliari 2002, pp. 101-134.

I Sunyer nella Corona d'Aragona e nel regno di Sardegna

Di Andrea Sunyer, autore della memoria e della sua famiglia, si hanno scarsissime notizie⁸, sebbene il Fara, umanista sardo della seconda metà del Cinquecento e primo grande storico dell'isola, nel *De rebus Sardois*⁹, sottolinei il suo ruolo politico nel Parlamento del viceré Ximén Pérez, e lo Zurita¹⁰ conservi traccia della sua attività fuori del regno di Sardegna. Le ricerche condotte - non definitive - hanno consentito di delineare meglio il profilo ed il ruolo di Andrea e della famiglia nella realtà cagliaritana. Il suo radicamento in Sardegna conferma come il regno sia sempre stato inserito in quella circolazione di uomini, idee e culture che caratterizza l'Europa mediterranea dalla metà del XIV secolo¹¹.

I Sunyer sono una famiglia di antica discendenza, attestata sin dal XIII secolo nel principato di Catalogna, a Barcellona¹² e Gerona¹³, nel regno di Maiorca¹⁴, e nel regno di Valenza¹⁵. In tutte

⁸ Citato dall'ormai vecchissimo G. Manno, *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, III, Torino 1838, p. 238 e Id., *Storia di Sardegna*, a cura di A. Mattone, II, Nuoro 1996, pp. 156 e ss. Andrea non compare nei più recenti repertori relativi alla nobiltà ed ai feudatari sardi, che riportano solo scarse notizie sulla famiglia cfr. F. Floris-Serra, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogie e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari 1986, p. 334; F. Floris, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, II, Cagliari 1996, p. 622, nota 80.

⁹ Ioannis Francisci Faræ *De rebus Sardois*, a cura di E. Cadoni, 3, Sassari 1992, l. III, pp. 234-237, l. IV p. 235.

¹⁰ Jerónimo Zurita, *Annales de Aragón*, a cura di A. Canellas Lopez, 8, Zaragoza 1990, l. XIX, capp. XXXV, XLV, pp. 153, 186-190. Su Geronimo Zurita e la storiografia catalano aragonese cfr. A. Boscolo, *Geronimo Zurita e i problemi mediterranei della Corona d'Aragona dal trattato di Anagni ai Martini*, VII Congreso de Història de la Corona de Aragón, Barcelona 1962; A. Boscolo, *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del basso medioevo*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano 1969, pp. 317-323. Su questo tema si veda anche *Jerónimo Zurita: Su época y su escuela* (Atti del Convegno Nazionale, Zaragoza 16-21 maggio 1983), Zaragoza 1986.

¹¹ P. Iradiel, *El Mediterráneo medieval y la idea de Europa*, in *La Mediterrània i la idea d'Europa. Espais, cultures, intercanvis i èlits en el transit de l'etat mitjana a la moderna*, «Revista d'Història Medieval», 6 (1995), pp. 9-17. Sul coinvolgimento del regno di Sardegna nella circolazione di uomini idee e culture di cui parla Paulino Iradiel cfr. A.M. Oliva-O. Schena, *I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, in *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, (Atti del Convegno, Cagliari, 17-19 maggio 2001), in corso di stampa.

¹² Per la prima metà del XV secolo è attestato a Barcellona un Francisco Sunyer, di cui è pervenuto un inventario *post mortem* di libri, cfr. P. Galindo Romeo, *Inventarios y libros (1340-1540). Sintesis bibliográfica*, in *Suma de estudios en homenaje al ilustrísimo doctor A. Canellas López*, Zaragoza 1960, pp. 459, 464 e ss. Nel secolo XVI è attestato, ancora a Barcellona Joan Sunyer, giurista e magistrato della Reale Audiencia, autore di alcuni commentari alle *Costitucions de Catalunya*. Nella seconda metà del '500 è poi attestato, sempre a Barcellona, Pere Sunyer, umanista, autore di opere pedagogiche e cattedratico dell'Università catalana, cfr. ... Albertí, *Diccionari Biogràfic*, IV, Barcellona 1970, pp. 321-322.

¹³ I Sunyer ricoprivano a Gerona, già nella seconda metà del XIII secolo, un ruolo politico, sociale ed economico di rilievo che li portò poi nel secolo successivo a stringere significativi legami familiari con importanti esponenti dell'élite cittadina, cfr. J.Fernández i Trabal, *Una família catalana medieval. Els Bell-Lloc de Girona 1267-1533*, Barcelona 1995 (Publicacions de l'Abadia de Montserrat), *ad indicem*. L'autore ricostruisce i saldi rapporti familiari che legavano i Sunyer ai Bell-lloc. Il ruolo dei Sunyer a Gerona si andò sempre più rafforzando tanto che nel Quattrocento diversi suoi esponenti ricoprirono cariche pubbliche nell'amministrazione del municipio. Sul ruolo politico e sociale raggiunto dalla famiglia nel XV secolo si rimanda a S. Sobrequés Vidal, *Régimen municipal gerundense en la baja edad media. La "insaculación"*, Gerona 1955 (Consejo Superior de Investigaciones Científicas Patronato de la Excma. Diputación provincial de Gerona), pp. 40, nota 107, 49,54-55, 66-69, 71. Cfr. anche *Libre Vermell de la ciutat de Girona (1188-1624)*, a cura di G. Juliol i Albertí, Barcelona 2001 (Fundació Noguera Llibres de Privilegis), pp. 328-333, doc. 131; p. 396, doc.157; e M.A. Arnall i Juan, *Lletres reials a la ciutat de Girona (1293-1515)*, Barcelona 2000, pp. 773 e ss, doc. 504 del 1444; p. 915, doc. 631 del 1484. In quest'ultima fonte compare un Guillem Sunyer, cittadino e messaggero della città di Gerona presso Ferdinando il Cattolico, che potrebbe essere identificato con il Guillem Sunyer, baiulo di Gerona e coppiere del re nel 1484; cfr. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, (in seguito abbreviato ACA), *Cancilleria*, reg. 3549, f.1r.

¹⁴ Nel regno di Maiorca sono attestati, per il basso Medio Evo, dei Sunyer, esponenti di una antica famiglia di mercanti, cfr. J. Estelrich i Costa, *La família Sunyer, una nissaga de mercaders de la baixa edat mitjana (1375-1505)*, «Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana. Revista d'Estudis Històrics», 849 (1995), pp. 3-30. Erano anche possessori di libri o di piccole biblioteche come risulta dal ricco censimento curato da J.H. Hillgarth, *Readers and Books in Majorca, 1229-1550*, París 1991, pp. 103, 261; 709, doc. 644; 782, doc. 828; 789, doc. 842.

¹⁵ A Valenza i Sunyer ricoprirono incarichi importanti nell'amministrazione cittadina: nel 1344 Bernat Sunyer, cittadino di Valencia, fu uno dei delegati della città al Parlamento convocato, a Barcellona, dal re Pietro IV il Cerimonioso, cfr. Albertí, *Diccionari Biogràfic* cit., p. 321.

queste realtà furono mercanti, ma anche esponenti delle arti e dei mestieri¹⁶, raggiungendo buoni e talvolta ottimi risultati in termini di *status sociale*.

Nel XV secolo le floride condizioni economiche, coniugate ad una attenta strategia familiare, consentirono loro di assumere, soprattutto a Gerona ma anche a Valenza, un ruolo di primo piano nella vita politica cittadina e di ricoprire incarichi importanti nelle magistrature municipali, prestando la propria opera, anche in ambito istituzionale, al servizio della corona.

In Sardegna, i Sunyer sono attestati a Sassari e ad Alghero¹⁷ ma è a Cagliari che il loro radicamento darà i risultati certamente più significativi e consistenti. È una presenza che li vede in prima linea nel ripopolamento della capitale, sottratta ai pisani e definitivamente acquisita alla corona, già con Lorenzo Sunyer, al quale nel 1330 viene assegnato un *alberch*, espropriato al pisano Puxarello Marcelli, ed un altro *alberch* di proprietà di monna Mexi Flora, andata poi sposa allo stesso Lorenzo che, da subito quindi, si radicò nella realtà cagliaritano¹⁸.

Nel Trecento la presenza dei Sunyer si va articolando e diversificando sul piano cetuale, sociale, professionale e culturale: alcuni sono uomini di chiesa, altri operano presso le scrivanie degli uffici dell'amministrazione regia¹⁹. Significativo, nella realtà socio-economica di Cagliari, è certamente il ramo dei Sunyer che, alla metà del secolo, troviamo impegnato in attività artigianali già complesse e di un qualche impegno²⁰. In quegli anni opera in città Arnau Sunyer, *mestre en pedra e en calcina, habitador de Castell de Càller*, già da tempo al servizio della corte aragonese, direttore di una serie di interventi di restauro alle torri cittadine, al palazzo regio, nella scrivania del governatore e nella curia del vicario (*veguer*)²¹.

Nel Quattrocento continua e si rafforza il radicamento nel tessuto sociale cagliaritano della famiglia, che troviamo impegnata in attività commerciali e marittime, legata da rapporti familiari e da interessi economici ad esponenti delle arti e delle professioni. Tra il 1416 ed il 1419 sono attivi a Cagliari Antonio²², impegnato nel commercio marittimo di vino greco, e *Fferrarius*²³, mercante

¹⁶ I Sunyer sono ricordati anche da A. A. Garcia Carrassa, *El Solar catala Valenciano y Balear*, IV, San Sebastian 1968, pp. 227-228, come una famiglia di antico lignaggio, attestata in varie zone della Corona d'Aragona. Alcuni esponenti appartenevano all'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e di Calatrava. A Gerona, ove il radicamento della famiglia fu molto significativo, nella chiesa di San Domenico, è ricordata una sepoltura dei Sunyer, decorata con le armi gentilizie: uno stemma con un castello d'oro.

¹⁷ Nel nord della Sardegna, i Sunyer sono attestati nel 1421, all'epoca del Parlamento convocato nell'isola dal re Alfonso il Magnanimo, con Antonio (cfr. A. Boscolo, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*. Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 3, Cagliari 1993, p. 158) mercante algherese (cfr. F. C. Casula, *La Sardegna aragonese, 2. La Nazione sarda*, Sassari 1990, p. 611), che nel 1434 acquistò alcuni feudi nell'isola (cfr. Floris, *Feudi e Feudatari* cit., II, p. 622). Agli inizi del Cinquecento, i Sunyer risultano imparentati a Sassari con i Fara, famiglia dell'ecclesiastico Giovanni Francesco, autore in seguito del *De rebus Sardois*. I Sunyer di Sassari, imparentati con i Comprat di Cagliari, risultano «cristianos nuevos de judios» (cfr. B. Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day-B. Anatra- L. Scaraffia, *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, X, Torino 1984, p. 512, nota 1). Non abbiamo notizie, circa la condizione di «cristianos nuevos de judios» dei Sunyer, che peraltro non compaiono mai tra le fonti relative alla comunità ebraica schedate da C. Tasca, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari 1992 (Deputazione di Storia Patria per la Sardegna). L'indicazione di Francesco Sunyer tra i consiglieri di Cagliari nel 1448 è probabilmente una errata lettura per Olivier, cfr. *ibid.*, pp. 631-632, doc. DCCXLIII.

¹⁸ R. Conde y Delgado de Molina-A.M. Aragón Cabañas, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari 1984, pp. 58, 71.

¹⁹ L. D'Arienzo, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona riguardanti l'Italia*, Padova 1970, pp. 224-225, doc. 437; p. 276, doc. 533.

²⁰ Nel 1344 è attestato un Ramon Sunyer, *fuster*, falegname, cfr. M.B. Urban, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000, p. 307, nota 217.

²¹ *Ibid.*, pp. 84 nota 69; 173 nota 42; 178-179, 308. C. Manca, *Il Libro di conti di Miquel Ça-Rovira*, Padova 1969, pp. 27-28, 75, 98, 151-152, 188.

²² *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di G. Olla Repetto, Roma 1974 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e Sussidi, V), p. 214 doc. 194.

²³ *Fferrarius*, le cui prime menzioni risalgono al 1416 (*ibid.*, pp. 172-175 doc. 123; p. 212 doc. 191; p. 214 doc. 194) aveva sposato Clara, dalla quale aveva avuto una figlia di nome Angelina. Nel 1430, *Fferrarius* aveva dettato il proprio testamento, in favore della figlia minore, al notaio Giacomo Doros. Nel 1432 i tutori di Angelina, la madre Clara e Pietro Lombart, licenziato in medicina, vendono per conto della minore alcuni beni. Tra i testimoni dell'atto, tutti cittadini di Cagliari, vi era anche il mercante Leonardo Bertran che in passato aveva concluso affari con lo stesso

nella stessa città. Nella seconda metà del secolo sono attivi a Cagliari almeno sei esponenti della famiglia, di cui ignoriamo però i rapporti di parentela: il mercante Francesco²⁴, Giacomo²⁵ proprietario di immobili a Cagliari nel quartiere della Marina, Guglielmo²⁶ sindaco di Cagliari nel Parlamento del 1497, Giovanni²⁷ componente nel 1504 dello stamento militare come procuratore del nobile Giovanni de Castellvì e Muntanyans²⁸; Andrea, sindaco di Cagliari nel Parlamento del 1481 ed autore della memoria analizzata e il figlio Cristoforo²⁹. Le scarse notizie sugli esponenti della famiglia Sunyer alla fine del Quattrocento non sono certamente sufficienti a ricostruire una trama sociale e familiare e a delinearne il ruolo. Lo *status* della famiglia doveva comunque essere di livello medio-alto se la cappella di Santa Croce in cattedrale³⁰, ove si riunivano le più alte cariche dell'amministrazione regia durante i lavori del Parlamento, veniva detta comunemente di *mossen* Sunyer («vulgo dicta de mossèn Sunyer»³¹), con riferimento, forse, ad una committenza artistica o ad un qualche beneficio istituito dalla famiglia nella cappella stessa³².

Andrea Sunyer

Nella seconda metà del Quattrocento, si snoda la vicenda umana di Andrea, che sembra essere il personaggio di maggior rilievo della famiglia.

Le notizie disponibili erano sino ad ora scarse, per lo più circoscritte agli anni che lo avevano visto fortemente impegnato quale sindaco della città di Cagliari nel Parlamento del 1481-1485 presieduto dal viceré Ximén Pérez. Ulteriore documentazione consente ora di risalire al 1468 quando, già adulto e seguendo le tradizioni familiari impegnato nella mercatura³³, Andrea compare quale consigliere in capo nell'amministrazione cittadina³⁴.

Ferrarius, (ASC, *Pergamene Laiche*, scatola I, 10 (1432 marzo 14) .Cfr. anche Urban, *Cagliari aragonesecit.*, pp. 130, 142, 159).

²⁴ ASC, *Atti Notarili Sciolti*, Tappa di Cagliari, notaio Michele Leytago, vol. 379, prot. 1 (1485-1487), c. 19r; segnalato da A. Serri, *Esame di un minutarario notarile del XV secolo. Notaio Michele Leytago (1484-1487)*, tesi di laurea a. A. 1989-1990, doc. XXXVII.

²⁵ ASC, *Antico Archivio Regio*, vol. BD 16, ff. 88v-89r (n.n.101-102); M. Pinna, *Indice dei documenti cagliaritani del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari 1903, p. 62 doc. 382.

²⁶ Oliva-Schena, *I Parlamenti cit.*, p. 219.

²⁷ *Ibid.*, p. 300.

²⁸ Floris, *Feudi e Feudatari cit.*, II, pp. 561-570.

²⁹ Cfr. nota 72.

³⁰ Le sedute plenarie dei Parlamenti convocati a Cagliari nel 1497 e nel 1504, si svolgevano nella cattedrale di S. Maria di Castello. Il luogotenente generale e le massime cariche dell'amministrazione regia si riunivano nella Cappella di Santa Croce «al costat del altar major de la dita seu a la part dreta» (Oliva-Schena, *I Parlamenti cit.*, p. 210); il Braccio ecclesiastico si riuniva nella Sacrestia, quello militare nella Cappella di Sant'Anna e quello reale nella Cappella di Santa Cecilia (*Ibid.*, p. 398), cfr. A. Ingegno, *Storia del restauro dei monumenti in Sardegna, dal 1892 al 1953*, Oristano 1993. Le indicazioni dei verbali parlamentari relative alla cappella di Santa Croce, situata accanto all'altare maggiore, sulla destra, sembrerebbero portare ad identificare la cappella in questione con quella Aragonese o della Santa Spina, o con una delle cappelle gentilizie addossate sul lato destro al fianco romanico, edificate da maestranze catalane, poco dopo la conquista, (F. Segni Pulvirenti-A. Sari, *Architettura Tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994, pp. 15-16, 20 scheda 2).

³¹ *Ibid.*, p. 303 doc.13

³² Si hanno rare notizie di cappelle gentilizie fatte costruire dalle famiglie nobili che vi istituivano un beneficio: il nobile Pietro di Besalù nel 1485 costruiva una cappella gentilizia decorata con le armi di famiglia (ASC, *Atti Notarili Sciolti*, Tappa di Cagliari, notaio Leytago, vol. 139 (1485-1487), prot. 2, c. 62r); nel 1494 la famiglia Aymerich nella piccola chiesa della Speranza, cfr. Pulvirenti-Sari, *Architettura Tardogotica cit.*, p. 134 scheda 35. Su questi temi cfr. M.M. Costa, *Les sepultures de la famiglia Carròs en el monestir de sant Francesc de Càller*, «Biblioteca Francescana Sarda», 1 (1987), pp. 9-39; M.G. Meloni, *Pratiche devozionali e pietà popolare nei testamenti cagliaritani del Quattrocento*, XVII Congresso de Historia de la Corona de Aragón, Barcelona 2000(in corso di stampa).

³³ In quell'anno Andrea aveva investito *cent ducats bons* in un brigantino ancorato ad Alghero ACA, *Cancilleria*, reg. 3400, ff. 110v-111r.

³⁴ ACA, *Cancilleria*, reg. 3400, ff. 109v-110r. Cfr. anche G. Sorgia-G.Todde, *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari 1981, p. 158.

L'incarico ufficiale che ricopre³⁵, o il ruolo che la famiglia riveste in ambito iberico, gli consentono di avere un rapporto diretto con il sovrano, al quale si rivolge in modo pressante, come dimostra la richiesta presentata a Giovanni II quell'anno a corte: «a nós és stat lo magních e amat nostre n'Andreu Sunyer de Càller, clamant se ab gran querella»³⁶; d'altra parte il re riconosce ad Andrea meriti speciali per i servizi prestati alla corona e gli dimostra una stima particolare: «confidentes ad plenum de fide, industria et animi probitate vestri magnifici et dilecti nostri Andree Sunyer [...] procuratorem nostrum facimus creamus constituimus»³⁷. Sunyer sembra godere di particolari appoggi a corte «de fide, industria et animi probitate vestri dilecti et fidelis nostri Andree Sunyer, civitatis Castri Callari [...] laudabile testimonium habentes suplicacionibusque nonnullorum familiarium et benemeritorum nostrorum benigne annuentes [...] vos dictum Andream Sunyer consulem venetorum et januensium [...] facimus constituimus creamus»³⁸. Non conosciamo quali fossero i personaggi di corte ricordati e nulla sappiamo dei rapporti che la famiglia sardo-catalana mantenne con la madrepatria. È comunque significativo il credito di cui Andrea gode presso il sovrano perché questo aspetto, di riflesso, connota lo *status* ed il rilievo sociale della famiglia a Cagliari. In questa circostanza il Sunyer ottiene, per sé, per i suoi eredi e successori, l'appalto, con diritto di alienazione, del «macellum seu carnicerias vulgariter dictas»³⁹.

L'incarico di consigliere capo di Cagliari non sembra essergli stato riconfermato negli anni successivi⁴⁰: certo è che Andrea continua a ricoprire un ruolo di rilievo nella vita sociale ed economica della città, soprattutto per quanto attiene l'attività mercantile. Nel 1469 compare tra i testimoni in un atto relativo a due mercanti di Castello⁴¹. Sempre in relazione all'attività di mercante nel 1470 viene nominato dal sovrano console dei veneziani e dei genovesi, dopo la morte del predecessore Giovanni Bertran⁴². La concessione, oltre a riconoscergli tutti gli onori, oneri ed emolumenti previsti dall'incarico, gli imponeva di risolvere in via arbitrale le cause civili⁴³. Inoltre, contestualmente alla nomina, Giovanni II accoglie la supplica di Andrea di poter gestire il nuovo incarico tramite sostituti, per i molti impegni al servizio della corona⁴⁴. Nel dicembre del 1473 Andrea rivendicava ancora dal sovrano, l'incarico usurpato da altri⁴⁵.

Negli anni successivi Andrea non sembra rivestire cariche pubbliche a Cagliari e sembra, quindi, scomparire dalla vita politica della città. Lo troviamo, invece, impegnato come corsaro al servizio della corona⁴⁶. Il 6 maggio 1474, in qualità di capitano di alcune galere del conte di Prades, compare davanti al luogotenente del procuratore reale, presso la scrivania di Cagliari, per mettere

³⁵ Sul ruolo, le competenze ed anche lo *status* di cui godevano i consiglieri nell'amministrazione della città di Cagliari in epoca catalano-aragonese cfr. M Pinna, *Il magistrato civico di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», IX (1913), pp. 181 e ss.

³⁶ ACA, *Cancellaria*, reg. 3400, f. 110v.

³⁷ ACA, *Cancellaria*, reg. 3401, ff. 21r-22r.

³⁸ ACA, *Cancellaria*, reg. 3402, ff. 20v-21r.

³⁹ ACA, *Cancellaria*, reg. 3401, ff. 21r-23r. Su questo punto cfr. Urban, *Cagliari aragonese cit.*, pp.185-186.

⁴⁰ Sorgia-Todde, *Cagliari sei secoli cit.*, p.159.

⁴¹ ASC, *Atti Notarili Sciolti*, Tappa di Cagliari, notaio Andrea Barbens, vol. 51, prot. 1 (1468-1469), cc. 44r-45r, segnalato in M. Atzeni, *Il protocollo n. 1 del notaio Andrea Barbens dell'Archivio di Stato di Cagliari (1468-1469)*, Università degli Studi di Cagliari, tesi di laurea a. a. 1999-2000, docc. XLIX-L.

⁴² ACA, *Cancellaria*, reg. 3402, ff. 20v-21r.

⁴³ Il Consolato genovese era attestato in Sardegna sin dagli inizi del XIII; dopo la conquista catalano-aragonese dell'isola il consolato genovese venne uniformato nella sua struttura giuridico-istituzionale a quello catalano; mancano studi specifici sul consolato nel Quattrocento che consentano anche di dare il giusto rilievo politico sociale ed economico all'incarico. Sul consolato catalano in Sardegna, pur se di epoca precedente, cfr., L. D'Arienzo, *Una nota sui consolati catalani in Sardegna nel secolo XIV*, «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 593-609.

⁴⁴ ACA, *Cancellaria*, reg. 3401, f. 105r. A dicembre del 1471 il sovrano dovette tornare sulla nomina a console concessa ad Andrea, per le rivendicazioni di un certo Michele Serra, che era stato nominato in modo illegittimo dal viceré Carroç, ACA, *Cancellaria*, reg. 3401, ff. 117r-118r.

⁴⁵ ACA, *Cancellaria*, reg. 3402, ff. 83v-84r.

⁴⁶ Non stupisce l'impegno di Andrea nella guerra di corsa a favore della corona, dal momento che il regno di Sardegna era frequentemente coinvolto nell'attività di corsa per la sua posizione strategica. Conferma in tal senso viene dai frequenti contatti intercorsi tra il sovrano Giovanni II ed i consiglieri di Cagliari che testimoniano come l'amministrazione cittadina seguisse con sollecitudine le campagne del sovrano partecipandovi concretamente anche attraverso l'invio di navi armate, cfr. E. Putzulu, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, Padova 1959, pp.79-80 docc. 194, 195.

all'incanto «totes aquelles robes, bens e mercaderies» che costituiscono il bottino tolto ai nemici. Il ricavato, dedotto il quinto da versare al sovrano, Andrea lo destina «per socórrer les dites galeres»⁴⁷. Il trenta marzo dell'anno successivo, 1475, forse alla presenza dello stesso Sunyer, viene realizzata la vendita all'incanto⁴⁸. È possibile che il ricavato sia stato veramente destinato alle galere, di cui era comandante. Pochi mesi dopo, in quello stesso anno, lo troviamo infatti al comando di una galera, dell'armata del re d'Aragona⁴⁹, di proprietà del conte di Prades appunto, mentre combatte contro i portoghesi, nell'ambito della guerra che contrapponeva Portogallo e Castiglia per la successione al trono di quest'ultima⁵⁰. Il suo impegno nelle azioni militari è intenso, tanto che nel 1476 Andrea assume il comando delle quattro galere dell'armata del re d'Aragona impegnate nel pattugliamento atlantico, realizzando azioni di disturbo lungo la costa portoghese di Algarve, l'attuale zona di Faro in Portogallo⁵¹. Le scorrerie si protraggono, con successo, per tutto l'anno: cattura diversi navigli e giunge ad insidiare il porto di Alcázar de Zaguer, vicino Tangeri, occupato dai portoghesi⁵².

La galera del Sunyer - come abbiamo visto - era di proprietà del conte di Prades⁵³. In quegli anni, Joan Ramon Folc, conte di Cardona e conte di Prades, ammiraglio d'Aragona, capitano generale di Catalogna, e poi viceré di Sicilia⁵⁴, era personaggio di spicco della corte. È quindi possibile ipotizzare che uno dei *familiari* referente a corte di Andrea fosse proprio il conte di Prades⁵⁵.

La fedeltà di Andrea alla corona, durante il regno di Giovanni II come all'epoca di Ferdinando il Cattolico, e i risultati conseguiti con le scorrerie lungo le coste portoghesi e nordafricane concorrono a rafforzare il suo ruolo a corte e in città. Vedremo infatti che, qualche anno dopo, il sovrano, quale compenso per il servizio reso nella guerra contro il Portogallo, concederà ad Andrea la vicaria di Cagliari, ricordando il suo impegno nella guerra, quale capitano di due triremi: «residisti [...] cum duabus triremibus capitaneus...contra hostes nostros tam in mari quam in terra strenue guerrificando [...] vobis in tantorum serviciorum remuneracione retribuere ac concedere statuimus promissimus [...] vicariam civitatis dicti Castri Callari»⁵⁶.

⁴⁷ ASC, *Antico Archivio Regio*, vol. BD 15, f. VIII (n.n.17). Non sappiamo se la destinazione del ricavato della vendita a favore delle galere fosse stata decisa autonomamente da Andrea o non fosse, piuttosto, un preciso ordine del conte di Prades.

⁴⁸ ASC, *Antico Archivio Regio*, vol. BD 15, ff. 34r-37r, segnalato in *Cultura quattro-cinquecentesca* cit., *I documenti*, scheda 24, p. 158. L'inventario dell'incanto pubblico, conservato in un registro della *procurazione*, è di grande interesse: riporta in otto fogli molto fitti un notevole numero di beni, tra i quali molti preziosi. Degli oggetti, sommariamente descritti, viene riportata la valutazione ed il nominativo dell'acquirente. Sono da segnalare gioielli in corallo, in oro, perle, oltre a diverse «veronicas pintades en un pregaminet».

⁴⁹ Zurita, *Anales de Aragón* cit., 8, l. XIX, cap. XXXV, p. 153. La flotta era composta da quattro galere, due delle quali di proprietà del conte di Prades. Comandante della flotta era Álvaro de Nava; i capitani delle galere, oltre ad Andrea, erano lo stesso de Nava e Juanot Valentín Boscán. La flotta passò lo stretto di Gibilterra e raggiunse San Lucar. L'ordine regio era di difendere le coste dal naviglio portoghese e danneggiare quanto più possibile quelle lusitane. La flotta risalì nell'ottobre di quell'anno il fiume di Guardiana, in territorio portoghese, sino al centro di Alcoutín che saccheggiò.

⁵⁰ R. Menendez Pidal, *La España de los Reyes Católicos (1474-1516)*, Madrid 1969, pp. 138 e ss. che sottolinea il ruolo avuto in quella guerra dagli scontri in mare. Cfr. anche E. Belenguier, *Fernando el Católico. Un monarca decisivo en las encrucijadas de su época*, Barcelona 1999, pp. 104 e ss., per il ruolo assunto da Ferdinando II nella crisi castigliana.

⁵¹ Zurita, *Anales de Aragón* cit., 8, l. XIX, cap. XLV, p. 186. Il Sunyer risalì il fiume di Faro e catturò il corsaro portoghese Alvaro Mendez, che si era riparato nei bassi fondali per porre al sicuro le proprie navi.

⁵² *Ibid.*, p. 190. Sui corsari e pirati nel Mediterraneo cfr. L. Adão de Fonseca, *Navegación y corso en el Mediterráneo occidental. Los portugueses a mediados del siglo XV*, Pamplona 1978; A. Unali, *Marinai, pirati e corsari catalani nel basso medioevo*, Bologna 1983; P.F. Simbula, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari 1993.

⁵³ Zurita, *Anales de Aragón* cit., 8, l. XIX, cap. XXXV, p. 153. I Cardona, illustre famiglia di origine catalana, si articolava in vari rami radicati in diversi territori della Corona d'Aragona tra cui anche il regno di Sardegna, ove, quali esponenti dell'alta feudalità, ricoprirono incarichi di primo piano nell'amministrazione regia. A Cagliari, anche se per anni di poco successivi, è documentato un qualche rapporto tra i Cardona ed i Sunyer: nel 1484, infatti, un Francesco Sunyer compare tra i testimoni in un atto di due nobili esponenti della famiglia Cardona, Paola ed Isabella, cfr. ASC, *Atti Notarili Sciolti*, Tappa di Cagliari, notaio Michele Leytago, vol. 379, prot. 1 (1485-1487), c. 19r.

⁵⁴ Cfr. la voce *Cardona*, Joan Ramon Folc de, a cura di S. Sobrequés, in *Gran Enciclopedia Catalana*, 4, Barcelona 1975, pp. 401-402.

⁵⁵ Anatra, *Dall'unificazione aragonese* cit., p. 378.

⁵⁶ ACA, *Cancillería*, reg. 3643, ff. 218r-v.

Non sappiamo quando Andrea abbia fatto rientro in Sardegna; certamente nel 1482 è a Cagliari, ancora una volta consigliere capo della città⁵⁷. In virtù di quell'incarico viene designato sindaco della capitale in seno al Parlamento, convocato ad Oristano dal viceré Pérez, i cui lavori erano iniziati nella città arborense nel novembre dell'anno precedente. Nelle prime sedute era intervenuto, quale sindaco della città, Antonio Salzet, che l'anno successivo sarà affiancato da Andrea⁵⁸. Dai verbali del Parlamento, si può ricavare qualche dato sul rientro a Cagliari: in un intervento del 1483, il viceré Pérez riferiva di aver personalmente preso contatti, nel 1479⁵⁹, appena giunto nell'isola e prima di convocare il Parlamento quindi, con esponenti influenti dell'oligarchia cittadina: «qui llavors eren consellers e [...] alguns altres principals regidors de aquesta ciutat». Il viceré chiariva che i suoi interlocutori erano «los magnífichs en Jaume e en Pere Aymerich⁶⁰, germans e Andreu Sunyer» e che i contatti miravano a ricevere consigli ed indicazioni sul modo migliore di portare la città a prestare il dovuto 'servizio' al sovrano. Si può quindi dedurre che già nel 1479 Andrea era rientrato a Cagliari⁶¹.

Il verbale parlamentare ricorda anche l'alta considerazione che il viceré aveva per questi esponenti dell'oligarchia cittadina: «no poden ignorar los magnífichs en Jaume e en Pere Aymerich germans e Andreu Sunyer, ciutadans habitants e principals regidors de la casa de la present ciutat, en mà dels quals està qualsevol deliberació e conclusió»⁶², passo che documenta il riconoscimento da parte di Ximén Pérez del consolidato ruolo che le due famiglie avevano rappresentato e rappresentavano nella vita politica e sociale cagliaritano⁶³.

Nel 1483 i lavori procedono a rilento, per i gravissimi contrasti sorti tra il viceré ed il consiglio civico e tra lo stesso viceré ed il sindaco Sunyer⁶⁴. Gli scontri, nati in sede parlamentare, si trasformano in tumulti di popolo, tanto che alcuni consiglieri «han perpetrat comoció en tot lo poble, prenants dits consellers e posant-se armes espases e fer-ne portar a tot lo poble»⁶⁵. Per chiudere le polemiche il viceré, con un atto energico ed arbitrario, intima ad Andrea di lasciare l'isola, di imbarcarsi sul primo naviglio diretto in Catalogna e di presentarsi al sovrano per rispondere dell'atteggiamento assunto in sede parlamentare. Il sindaco non abbandona il proprio incarico e continua a seguire i lavori⁶⁶. La sicurezza con la quale Andrea ignora le intimidazioni del viceré⁶⁷ fa supporre che egli potesse ancora contare su appoggi politici a corte. I contrasti con Pérez sembrano successivamente superati, se nell'agosto di quell'anno il Parlamento, ridotto ad

⁵⁷ ASC, *Antico Archivio Regio*, vol. BD 16, ff. 88v-89r (n.n. 101-102); Sorgia-Todde, *Cagliari sei secoli* cit., p. 159.

⁵⁸ Era, *Il Parlamento* cit., p. 13.

⁵⁹ Secondo il Fara, il viceré Pérez era giunto in Sardegna nel marzo del 1479, accompagnato da un non meglio identificato Joanne Sunyer, cfr. Farae *De rebus* cit., p. 232.

⁶⁰ Floris, *Feudi e feudatari* cit., pp. 539 e ss. Importante famiglia di origine catalana dedita con successo alla mercatura. Ben presto investirono i frutti di questa attività nell'acquisto di feudi assumendo, agli inizi del '500, il titolo nobiliare. Sui mercanti nella società sarda di fine Quattrocento e sulla loro promozione sociale e culturale cfr. Oliva-Schena, *Il Regno di Sardegna* cit., pp. 125-134.

⁶¹ In quell'anno aveva dovuto subire, insieme ad Antonio Alberto Sanjust, esponente di spicco della più antica famiglia cagliaritano di origine catalana, una istruttoria penale, Era, *Il Parlamento* cit., p. LXXVI nota 13, pp. 66-67. Sui Sanjust cfr. Floris, *Feudi e feudatari* cit., pp. 409-410.

⁶² Era, *Il Parlamento* cit., p. 67. Pere Aymerich intervenne nel Parlamento quale esponente del braccio militare, in quanto signore della villa di Gesturi (p. 8); il fratello Giacomo faceva invece parte della Quinzena, commissione di quindici consiglieri, deputati a rappresentare l'intero consiglio cittadino in seno al Parlamento ed a supportare l'azione del sindaco della città (p. 58). Infine intervenne ai lavori parlamentari Antonio Aymerich, che figura tra i consiglieri nel 1483 (p. 57) e nel 1485 (p. 141). È mancata sinora attenzione alla società cagliaritano del Quattrocento non limitata agli aspetti nobiliari e feudali, ma tesa a ricostruire lo spessore sociale, economico e culturale di quella realtà. Cfr. a questo proposito Oliva-Schena, *Il Regno di Sardegna* cit., in particolare il capitolo *Cultura e classi sociali*.

⁶³ Era, *Il Parlamento* cit., p. LXIX.

⁶⁴ *Ibid.*, p. LV.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 87.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. LXXIII-LXXV, 87.

⁶⁷ Sulla discussa figura del viceré Ximén Pérez si veda il bel lavoro di F. Manconi, *Il Regno di Sardegna da Ferdinando II a Carlo V*, in *Sardegna e Spagna* cit., pp. 9-44, in particolare pp. 15 e ss. Cfr. anche J. Mateu Ibars, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, I (1410-1623), Padova 1964, pp. 148-152.

una esigua ma qualificata rappresentanza, si riunisce alla presenza del viceré proprio a casa del Sunyer⁶⁸.

La partecipazione al Parlamento costituisce una preziosa occasione di promozione personale e familiare per Andrea, che arriva a quell'appuntamento quale esponente di un gruppo sociale già ben costituito e definito, e con precise strategie familiari, che lo avevano portato a legarsi, direttamente o indirettamente, con personaggi della media o alta oligarchia cittadina. Andrea aveva infatti sposato Giovanna, figlia di Nicola Benapres⁶⁹ (l'altra figlia di Nicola, Isabella aveva sposato Giovanni de Santa Cruz, esponente di spicco dell'oligarchia cagliaritana⁷⁰). Dal matrimonio tra Andrea e Giovanna era nato Cristoforo, ancora minore negli anni del Parlamento, che troviamo poi tra i testimoni, per la parte regia, nel Parlamento del 1504, a conferma di una continuità nelle strategie politiche della famiglia⁷¹.

Agli inizi del 1484 Andrea viene designato dal Parlamento quale componente di una ristretta commissione, di cui fanno parte anche Giovanni Fabra⁷², procuratore reale; Berengario Granell⁷³, maestro razionale e Pietro Martino de Ferreres⁷⁴, sindaco di Alghero. La delegazione doveva recarsi in Spagna per sottoporre al sovrano delicate questioni relative alla conclusione del Parlamento⁷⁵. Il 26 maggio di quell'anno Sunyer è a Cordova e vi si trattiene sino ad ottobre, per passare poi a Siviglia. Il 9 maggio del 1485 i quattro delegati sono a Cagliari per la solenne conclusione del Parlamento.

⁶⁸ Era, *Il Parlamento* cit., p. 103. Andrea abitava «intus Castrum Calleri in vico vulgariter dicto de la pelleria»; la via *de la pelleria* insisteva in un'area di insediamento privilegiato, alla metà del Quattrocento, da notai, mercanti, argentieri e giuristi. La casa disponeva anche di uno studio nel quale Andrea svolgeva la propria attività; . Sull'edilizia civile a Cagliari nel Quattrocento cfr. G. Todde, *Strutture abitative a Cagliari dal Quattrocento al Seicento*, in *La famiglia e la vita quotidiana* cit., pp. 447-454; A. Gallistru, *Dimore cagliaritane negli atti notarili*, in *Retabli. Sardinia: Sacred Art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries. Arte sacra in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Cagliari 1993, pp. 202-206. Urban, *Cagliari aragonese* cit., pp. 116 nota 52, 135, 138 nota 140-145.

⁶⁹ Del radicamento sardo della famiglia Benapres non si sa quasi nulla, tuttavia, tra il 1420 ed il 1430, un esponente della famiglia, Nicolò fu consigliere di Cagliari e nel 1433 consigliere capo. Alla metà del XV secolo un Joan Benapres era proprietario di immobili nel Castello di Cagliari, tradizionalmente riservato ai cittadini di origine catalana cfr. Urban, *Cagliari aragonese* cit., pp. 110, 277, 279. Nella seconda metà del Quattrocento, poi, altri esponenti della famiglia ricoprirono incarichi nell'amministrazione cittadina: Giacomo consigliere di Cagliari nel 1463 (Sorgia-Todde, *Cagliari sei secoli* cit., p. 155) e Michele che negli ultimi venti anni del secolo ricoprì diversi incarichi pubblici sia nell'amministrazione municipale, consigliere, consigliere capo e veghiere, sia nell'ambito dei Parlamenti (Era, *Il Parlamento* cit., p. 120; Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 207, 219, 235, 296, 334-339, 757).

⁷⁰ Giovanni de Santa Cruz nel 1475 era giudice reale ed assessore del viceré (Floris, *Feudi e feudatari* cit., p. 620). Venne convocato tra gli *heretat*, cioè tra l'alta nobiltà del Capo di Cagliari, nei Parlamenti del 1497 e del 1500 (Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 200, 202, 206, 233, 261). Dal 1481 Giovanni di Santa Croce era proprietario, insieme con la moglie, della villa di Tuili alla cui parrocchiale donò il magnifico *Retablo di San Pietro*. L'opera, realizzata dal 'Maestro di Castelsardo', è una delle più significative del panorama pittorico sardo di fine Quattrocento. Sulla figura di questo artista e sulla sua formazione culturale, significativamente segnata dai contatti con la Catalogna, con la pittura dell'Italia meridionale in particolare siciliana, e con la Roma borgiana cfr. A. Caleca, *Pittura in Sardegna: problemi mediterranei*, in *Cultura quattro-cinquecentesca* cit., pp. 31-39. Sul *Retablo* di Tuili, considerato uno dei capolavori della pittura del Quattrocento in Sardegna, cfr. *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, a cura di R. Serra, Prefazione di C. Maltese, *Schede e apparati* di R. Coroneo, Cagliari 1999, scheda 57, p. 130.

⁷¹ ACA, *Cancellaria*, reg. 3589, ff. 127 r-129r; Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 362 doc. 61, 369-370 docc. 74, 75, 76.

⁷² Il procuratore reale Giovanni Fabra era signore della baronia di Usini e sindaco del braccio militare, cfr. Era, *Il Parlamento* cit., pp. XLV-XLVII e note 24-25. Cfr. anche F. Loddo Canepa, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», 24 (1954), pp. 437-466. Legato in Sardegna alla potente famiglia nobile dei Carrçz, di cui appoggiava la politica, ebbe molta influenza a corte. Sulla famiglia Fabra si veda anche Floris, *Feudi e feudatari* cit., p. 585 nota 45; Oliva-Schena, *Il Regno di Sardegna* cit., p. 125.

⁷³ Era, *Il Parlamento* cit., pp. XLVII-XLVIII. Cfr. anche G. Todde, *Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona Atti, I, Napoli 1978, pp. 147-155.

⁷⁴ Pietro Martino de Ferreria era esponente di una ricca famiglia catalana trasferitasi ad Alghero alla metà del XV secolo, cfr. Floris, *Feudi e feudatari* cit., p. 580. Su Alghero nel XV secolo cfr. A. Mattone, *I privilegi e le istituzioni municipali di Alghero (XIV-XVI secolo)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia, (XIV-XX)*, a cura di A. Mattone-P. Sanna, Sassari 1994, pp. 281-310.

⁷⁵ Era, *Il Parlamento* cit., pp. LXXVI-LXXIX.

Anche in questa circostanza non conosciamo la data del ritorno in Sardegna; la sua permanenza a corte dovette protrarsi per diversi mesi, per lavorare in una commissione composta da esponenti di primo piano dell'amministrazione regia e della corte: il dottore in *utroque* Alfonso della Cavalleria vicecancelliere, Gabriele Sanchez tesoriere generale, e Antonio Bardaxi reggente la Cancelleria⁷⁶. Non abbiamo notizie sulla permanenza di Andrea a corte, sui contatti che ebbe in quei giorni con ambienti culturali o con gruppi di potere che ruotavano intorno ai re Cattolici. Sono questi gli anni in cui i sovrani avviano il progetto di riforma che avrebbe portato alla trasformazione delle istituzioni centrali del governo, anche attraverso una oculata selezione di collaboratori, scelti tra gli umanisti italiani⁷⁷, i *letrados*, pur senza ridurre la presenza nobiliare⁷⁸.

Il 26 maggio del 1484 Ferdinando il Cattolico, rientrato a Cordova, dopo l'ennesima campagna militare⁷⁹, presenza nel palazzo reale alle richieste presentate dagli stamenti del regno di Sardegna⁸⁰. A ottobre la corte si sposta da Cordova a Siviglia⁸¹, seguita di conseguenza dalla delegazione del Parlamento sardo. Il 27 ottobre il sovrano, in seduta solenne convocata nel palazzo regio di Siviglia, chiude ufficialmente il Parlamento alla presenza dei delegati sardi.

Andrea si trova dunque coinvolto in quel periodo, anche se forse solo marginalmente, nella vita di corte e nei suoi spostamenti e può seguire da vicino gli avvenimenti che avevano un eco a corte, come la morte di Sisto IV e l'elezione del suo successore Innocenzo VIII⁸². I contatti politici con gli ambienti di corte determinano anche una sua ulteriore promozione personale. È verosimile pensare che abbia avuto anche contatti culturali, che è impossibile ricostruire, vista la natura delle fonti disponibili e la totale assenza di documentazione privata⁸³.

Nei mesi della permanenza a corte Andrea ottiene diversi provvedimenti regi a suo favore. Il 22 luglio⁸⁴ è nominato giudice della tavola, *judex tabule*, e inquisitore per il controllo contabile degli ufficiali regi tenuti a *purgar taula*, cioè al controllo della loro gestione. L'incarico, che aveva durata quinquennale, è importante e delicato ed avrebbe consentito ad Andrea di rafforzare il proprio prestigio a Cagliari. Gli ufficiali di cui è chiamato a verificare l'operato sono il viceré, nella sua qualità di governatore del Capo di Cagliari e Gallura, e «eius assessor, algutzirius, scriba, portarius ed alii officiales curiae ipsius gubernacionis», tutti ufficiali della curia della governazione del Capo di Cagliari e Gallura⁸⁵. La nomina non riguarda solo Andrea, viene infatti costituito un collegio di

⁷⁶ *Ibid.*, pp. LXXIX-LXXXIII. Sulla Cancelleria catalano aragonese all'epoca di Ferdinando II cfr. J. Martínez Ferrando, *Archivística fernandina*, in *Vida y obra de Fernando el Católico*, V Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Atti, I, Zaragoza 1955, pp. 181-213; F. Sevillano Colom, *La Cancillería de Fernando el Católico*, in *ibid.*, pp. 217-253. Sul ruolo culturale delle Cancellerie cfr. *Cancillería e Cultura nel Medio Evo*, a cura di G. Gualdo (Comunicazioni presentate nelle giornate di studio del XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche), Città del Vaticano 1990, in particolare per la realtà iberica si vedano i contributi di M.J. Sanz Fuentes, *Cancillería y cultura en la Castilla de los siglos XIV y XV*, pp. 187-199 e A. Canellas López-J. Trenchs Odena, *La cultura de los escribanos y notarios de la Corona de Aragón (1344-1479)*, pp. 201-240.

⁷⁷ Per una visione generale sul ruolo della cultura alla corte catalano-aragonese cfr. J. Rubió, *Cultura de la época fernandina*, in *Fernando el Católico y la cultura de su tiempo*, V Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Estudios, Estudios, V, Zaragoza 1961, pp. 9-25; J. Trenchs Odena, *Libri, letture insegnamento e biblioteche nella Corona d'Aragona (secoli XIII-XV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, I, Sassari 1993, pp. 193-258.

⁷⁸ Sugli uomini e gruppi di potere alla corte di Isabella di Castiglia si veda il bel lavoro di A. Fernández de Córdoba Miralles, *La Corte de Isabel I. Ritos y ceremonias de una reina (1474-1504)*, Madrid 2002, in particolare pp. 65 e ss.

⁷⁹ Zurita, *Anales de Aragón* cit., 8, l. XX, cap. LVIII, p. 471.

⁸⁰ Era, *Il Parlamento* cit., p. 145

⁸¹ «El rey y la reina por no poder sustentar el ejército más tiempo por falta de dinero, se fueron a Sevilla y entraron en aquella ciudad a 2 del mes de octubre», cfr. Zurita, *Anales de Aragón* cit., 8, l. XX, cap. LX, p. 478.

⁸² *Ibid.*, 8, l. XX, cap. LXI, p. 481. Durante la permanenza di Andrea a corte, giunse la notizia della morte del papa Sisto IV e dell'elezione del successore Innocenzo VIII. In quegli anni Ferdinando il Cattolico andava riorganizzando il consiglio regio e la cancelleria, chiamando a corte prelati, esponenti della nobiltà, giuristi e uomini di cultura, sia iberici che italiani, cfr. A.M. Oliva, *Gli ambasciatori dei re Cattolici presso la corte di Alessandro VI*, in *De València a Roma a través dels Borja*, Atti del Convegno 23-26 febbraio 2000 (in corso di stampa)

⁸³ Sui limiti storiografici delle fonti pubbliche, cfr. Olla Repetto, *La società cagliaritanica nel '400* cit., pp. 19-24.

⁸⁴ ACA, *Cancillería*, reg. 3589, ff. 126r-v.

⁸⁵ Sugli ufficiali regi soggetti al controllo contabile della loro gestione cfr., anche se per un periodo precedente, G. Olla Repetto, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969, pp. 6-45; M. Da Passano, *La legislazione*, in *I catalani in Sardegna* a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Milano 1984, pp. 75-82.

tre giudici: oltre al Sunyer il sovrano nomina Giacomo Aragall, barone di Gioiosaguardia ed *heretat* del Capo di Cagliari⁸⁶, e Giovanni Fortesa⁸⁷, dottore in leggi e avvocato della città per circa venti anni, tutti esponenti dell'oligarchia cittadina sardo-catalana, con ruoli significativi tanto nell'ambiente ecclesiastico quanto in quello nobiliare⁸⁸.

Tra le questioni che in quei giorni Andrea sottopone al sovrano vi è una supplica relativa ad una causa ereditaria intentata da lui e dal figlio Cristoforo contro Yolanda Benapres, rispettivamente cognata e zia dei due⁸⁹. Il Sunyer ricorre al sovrano a proposito di una sentenza del vicario di Cagliari, rivendicando alcuni beni della dote della moglie Giovanna, e denunciando come gli fosse stata negata giustizia da quel magistrato e dagli ufficiali della giurisdizione ordinaria che, cedendo alle pressioni del Santa Cruz, allora sostituto dell'assessore del viceré⁹⁰, non avevano accolto il suo ricorso. Il sovrano interviene presso il procuratore reale del regno di Sardegna a favore di Andrea, che non aveva potuto esibire le necessarie lettere e seguire la causa davanti al tribunale del viceré impegnato com'era a corte nei lavori parlamentari⁹¹.

Nel novembre di quell'anno⁹², il sindaco, - ancora a corte - «de presenti ad nos missum», come precisa il sovrano, ottiene per il successivo biennio 1486-1488, per i meriti acquisiti in passato, la nomina a *veguer* di Cagliari e delle sue Appendici, incarico di prestigio quale rappresentante regio nell'ambito dell'amministrazione municipale, con la funzione, tra l'altro, di amministrare la giustizia di primo e talvolta di secondo grado, tanto civile che penale⁹³.

⁸⁶ Nel 1492 Giacomo Aragall venne confermato nell'incarico di governatore del Capo di Cagliari, carica divenuta, in un certo senso, appannaggio della famiglia, cfr. Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 199, 269, 270, e anche Mateu Ibars, *Los Virreyes de Cerdeña* cit., I, pp. 160-161; Anatra, *Dall'unificazione* cit., p. 434.

⁸⁷ Giovanni Fortesa era sindaco dei Capitoli delle sedi vescovili di Cagliari e Terralba in seno al Parlamento, procuratore in diverse occasioni dell'arcivescovo di Cagliari e del potente convento di San Francesco di Stampace, Era, *Il Parlamento* cit., pp. XL, LII, LIV, 24; *Cultura quattro-cinquecentesca* cit., *I documenti* cit., schede nn. 11-12; *Vestigia Vetustatum. Fonti d'Archivio* cit., pp. 15, 22, docc. 7, 21. In relazione all'attività di Fortesa nel Capitolo della sede arcivescovile di Cagliari cfr. la ricchissima documentazione, *Acta Ecclesiastica*, conservata nei protocolli di Andrea Barbens, notaio cagliaritano e scrivano della curia arcivescovile, ASC, *Atti Notarili Sciolti*, Tappa di Cagliari, notaio Andrea Barbens, protocolli 14-15, (1482-1484).

⁸⁸ Sul ruolo dell'oligarchia sardo-catalana a Cagliari e sulle strategie familiari che, in significativa sinergia puntavano tanto agli ambienti ecclesiastici quanto a quelli nobiliari, cfr. Oliva-Schena, *Potere regio ed autonomie cittadine* cit., pp. 147-165; Oliva-Schena, *Il Regno di Sardegna* cit., pp. 106-122. Su questi temi, ma per l'area sassarese, cfr. B. Anatra, *I ceti dirigenti sassaresi nell'età aragonese e spagnola*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel medioevo e nell'Età moderna*, (Atti del Convegno si Studi, Sassari 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone-M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 365-374.

⁸⁹ ACA, *Cancilleria*, reg. 3589, ff. 127 r-129r.

⁹⁰ Giovanni di Santa Croce era certamente personaggio di rilievo a Cagliari e molto appoggiato a corte. Già nel 1480 veniva ricevuto a corte quale emissario dei consiglieri della città, fornito di adeguate credenziali (Putzulu, *Carte reali aragonesi* cit., pp. 87-88, doc. 219). In un documento del 1481 il re Ferdinando II, per i tanti e graditi servizi prestati già al tempo di Giovanni II, e per l'acquisizione del marchesato dopo la ribellione dell'Alagón, lo esonerava dai debiti che aveva sulla villa di Tuili cfr. ACA, *Cancilleria*, reg. 3588, ff. 15r-v. La causa che opponeva Andrea al Santa Croce, per l'eredità del suocero (ACA, *Cancilleria*, reg. 3589, ff. 127 r-129r), si complica per essere quest'ultimo sostituto dell'assessore del viceré. Tale ruolo, infatti, riferisce Andrea al sovrano, consentiva al Santa Croce di interferire nel regolare svolgimento della causa, per le pressioni esercitate sul vicario di Cagliari. La situazione è resa più difficile dal momento che nel 1485 l'incarico ricoperto dal Santa Croce viene impugnato dalla città di Cagliari, ritenuto illegittimo ed oggetto quindi di un capitolo di corte, presentato dallo stesso Andrea al sovrano. Il ricorso si basa sul fatto che il Santa Croce era originario del regno di Navarra, mentre l'incarico in questione era riservato, da una pragmatica di Giacomo II, ai catalani (Era, *Il Parlamento* cit., capitoli di corte di Cagliari, cap. 4, p. 185).

⁹¹ La causa che opponeva Andrea ed il figlio Cristoforo a Yolanda Benapres si trascinò per alcuni anni, ancora nel 1486 il re delegava Enrico, luogotenente generale nel principato di Catalogna, ad emettere al riguardo una sentenza equa, ACA, *Cancilleria*, reg. 3642, ff. 30v-31r; reg. 3643, ff. 226r-v.

⁹² ACA, *Cancilleria*, reg. 3643, ff. 218r-v. La nomina venne resa esecutiva il 30 dicembre, ACA, *Cancilleria*, reg. 3643, ff. 220v-221r.

⁹³ Sulla carica e sulle competenze del *veguer* negli stati della Corona d'Aragona cfr. J. Lalinde Abadía, *La Jurisdicción real inferior en Cataluña (corts, veguers, batlles)*, Barcelona 1966; F. Sabaté Curull, *El veguer a Catalunya*, Barcelona 1994. Per questa magistratura in ambito sardo cfr. Pinna, *Il magistrato civico* cit., pp. 181-239; A. Castellaccio, *Note sull'ufficio del veguer in Sardegna, I. Sassari*, in *Sardegna Mediterraneo e Atlantico* cit., pp. 221-266; Id., *La figura del veguer in Sardegna. 2. Alghero*, XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Actas, I/3, Zaragoza 1996, pp. 11-29; .Uno studio sul *veguer* di Cagliari è stato presentato da M.B. Urban nel XVII Congreso de la Corona de Aragón, Barcelona 2000, i cui Atti sono in corso di stampa.

La designazione di Andrea alla carica di *veguer* acquista un particolare significato politico perché proprio quell'ufficio era stato oggetto in quegli anni di una serie di provvedimenti: il sovrano era intervenuto per ribadire che un parente del *veguer* non potesse succedergli nell'incarico; nel 1484 poi, poco dopo la morte del viceré Guglielmo di Peralta, era stato ribadito, in una riunione ristretta alle massime autorità cittadine, che in caso di morte del governatore il vicario ne avrebbe assunto la vicegerenza⁹⁴; nel 1485 in Parlamento infine, tra le richieste presentate a nome della città dal Sunyer ve ne era uno relativo proprio all'ufficio del *veguer*: la città lamentava che l'incarico, una volta di durata quinquennale, fosse stato ridotto a tre anni ed infine reso annuale; la distanza del regno dalla Spagna, le difficoltà del viaggio dissuadevano gli eventuali candidati; quanti ottenevano l'incarico non riuscivano ad esercitarlo in modo incisivo per la breve durata. Di tale situazione, a detta del Sunyer, approfittava il governatore generale che nominava *veguer* e *sotsveguer* «persones tant acostades e affixes a la sua voluntat que daci avant lo dit governador es fet veguer e sotsveguer»⁹⁵. Ciò consentiva abusi da parte del governatore, soprattutto per quanto riguardava la giurisdizione delle magistrature cittadine. Il Sunyer stigmatizza la situazione e avverte il sovrano che le conseguenze sarebbero state lo spopolamento e la distruzione di Cagliari e delle sue Appendici⁹⁶. La richiesta della città, di cui Andrea si fa portavoce, è la nomina annuale del *veguer*, da parte del consiglio civico, così come accadeva nelle più importanti città della Corona.

Di tali vicende Andrea, in qualità di consigliere capo prima, e di sindaco di Cagliari in Parlamento poi, è stato certamente un significativo protagonista, più di quanto gli scarni documenti di Cancelleria lascino intravedere. Esponente di una famiglia ormai profondamente radicata nel tessuto sociale ed economico della città, protagonista della vita politica ed amministrativa, con un costante e diretto rapporto privilegiato con la corte ed il sovrano, Andrea si fa interprete - e la fonte di cui si propone la lettura ne è uno splendido esempio - in Parlamento delle istanze di una oligarchia, che rivendica la propria identità etnica, conferma la fedeltà al sovrano ma, nello stesso tempo, la volontà di autonomia da una amministrazione regia oppressiva e soffocante⁹⁷. Il sovrano non accoglie la richiesta presentata da Cagliari, rende però biennale la magistratura. Pochi mesi dopo, come già detto, il 30 novembre, Ferdinando il Cattolico concede al sindaco la carica di *veguer* per il biennio 1486-1488⁹⁸.

⁹⁴ *Il libro verde della città di Cagliari*, a cura di R. Di Tucci, Cagliari 1925, pp. 449-450 doc. CCLXII; pp. 360-361 doc. CCXVIII.

⁹⁵ Era, *Il Parlamento* cit., p. 188, nota 15, capitoli di corte di Cagliari, cap. n. 6, pp. 187 e ss.

⁹⁶ La situazione denunciata dal Sunyer, relativa ai soprusi degli ufficiali regi e alle drammatiche conseguenze economiche e sociali per il regno, era ben nota al sovrano che aveva investito di questi problemi, già nel marzo del 1481, il neo eletto maestro razionale, cfr. Todde, *Maestro razionale* cit., pp. 147-155.

⁹⁷ Mancano, per la Sardegna del XV secolo, studi sul ruolo politico, sociale ed economico dell'oligarchia cittadina in generale ed in particolare di quella di origine catalano-aragonese, se si esclude il bel lavoro di Anatra, *I ceti dirigenti sassaresi* cit., pp. 365-373. Le riflessioni di Anatra sull'oligarchia sassarese nella seconda metà del '400 e sulla 'faida cittadina', che culminò con l'assassinio del podestà Angelo Marongiu nel 1480, trovano un significativo riscontro nelle coeve vicende cagliaritanee. Le realtà sassarese e cagliaritanee di fine Quattrocento richiamano l'attenzione sul ruolo che le oligarchie cittadine svolsero nei confronti della corona e dell'amministrazione regia e lasciano intravedere la necessità di ulteriori approfondimenti che, affrontando le diverse realtà urbane dell'isola, offrano però una visione unitaria del ruolo politico e sociale dell'élite cittadina nella storia del regno. Interessanti osservazioni su questi temi in M.E. Cadeddu, *Élites urbane, ebrei e leggi suntuarie a Cagliari in età medioevale*, in *Autonomía Municipal* cit., pp. 231-244, in particolare 241. Più attenta a queste problematiche la storiografia iberica, in particolare di area catalano-aragonese, che già da tempo ha avviato importanti studi sulle oligarchie cittadine, tra gli altri si segnalano: M.I. Falcón Pérez, *El patriciado urbano de Zaragoza y la actuación reformista de Fernando II en el gobierno municipal*, in *Aragón en la Edad Media*, Zaragoza 1977; Ead., *Organización municipal de Zaragoza en el siglo XV*, Zaragoza 1978; J. M. Torras i Ribes, *Els municipis catalans de l'Antic Règim (1453-1808)*, Barcelona 1983; M.A. Fargas Peñarrocha, *Família i poder a Catalunya 1516-1626. Les estratègies de consolidació de la classe dirigent*, Barcelona 1997; A. Passola i Tejedor, *Insaculación, monarquía y élites urbanas*, XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Actas, I/2, Zaragoza 1996; R. Barbona Vizcaino, *El método prosopográfico y el estudio de las élites de poder bajomedievales*, in *Aragón en la Edad Media*, Zaragoza 1999; *Ciudades y élites urbanas en el Mediterráneo medieval*, coords P. Iradiel-R. Narbona, «Revista d'Història Medieval», 11 (2000).

⁹⁸ In quello stesso 1486, a dicembre, il sovrano torna sulla nomina, mettendo ordine nei diversi provvedimenti presi: quanto definito in sede di approvazione dei capitoli di corte del Parlamento circa la durata della carica di vicario; la concessione in favore di Andrea della carica biennale; e la proroga, sino al completamento del biennio, concessa al

La nomina di Andrea sembra indicare che le rivendicazioni e le lamentele, di cui si era fatto portavoce contro le prevaricazioni dell'amministrazione regia, abbiano trovato udienza presso il sovrano che, con questa nomina, vuole forse contenere il potere eccessivo di cui godono il viceré ed i suoi ufficiali⁹⁹. Degli anni in cui il Sunyer è stato vicario di Cagliari non sappiamo nulla e le fonti al riguardo tacciono. Riveste comunque quell'incarico nel novembre del 1486¹⁰⁰. Compare ancora in un atto notarile del 1487¹⁰¹, mentre la sua ultima menzione è del 1501¹⁰².

La biografia delineata di Andrea Sunyer, se da una parte consente di definire il suo ruolo politico, non serve a delineare l'ambiente culturale nel quale egli si muove. Non risulta che abbia seguito studi particolari, riconducibili ad un *cursus studiorum*: nelle fonti viene sempre indicato soltanto come cittadino di Cagliari, senza titoli specifici, questo non esclude che nei suoi viaggi, o per gli incarichi pubblici ai quali è chiamato, o per la residenza a corte, abbia avuto l'opportunità e l'interesse di arricchire il proprio percorso culturale che, come vedremo, gli consentirà di presentare al sovrano una memoria ben strutturata, culturalmente ed ideologicamente complessa, frutto certamente anche di letture personali.

Proposta di lettura

«Rahó és que la Magestat vostra sàpia» È giusto che vostra Maestà sappia. Con queste parole, Sunyer apre il proprio intervento, per denunciare il disagio in cui si dibatte parte della società sardo-catalana di quegli anni: disagio politico, istituzionale, sociale e, come vedremo, di identità e di appartenenza.

Andrea Sunyer inizia la sua memoria dalla conquista del regno da parte del re Giacomo II, nel 1323, ad opera dell'infante Alfonso. A distanza di più di 160 anni da quegli avvenimenti, la vicenda non è sedimentata negli animi, ma è ancora densa di significati, perché la società sardo-catalana trae origine, e potremmo dire linfa vitale, da quella epopea che le circostanze storico-militari (la guerra protrattasi per quasi 100 anni) hanno reso immanenti¹⁰³.

Mancano riferimenti precisi che possano documentare la conoscenza da parte di Andrea delle principali fonti letterarie trecentesche catalane: le cronache di Ramon Muntaner e di Pietro IV il Cerimonioso, sebbene studi recenti abbiano dimostrato che a Cagliari, alla fine del XV secolo, circolavano, anche se in ristretti ambienti culturali, «fonti sarde, italiane e catalane, documentarie e narrative»¹⁰⁴.

Il resoconto sull'entità delle forze conquistatrici («cent setanta veles entre les quals hi havia principalment sexanta cinch galeres armades de broca e trenta sis naus molt bé armades e

precedente *veguer* Bernart Sart che veniva a quel punto dichiarato decaduto a favore appunto di Andrea. Il sovrano riconferma la nomina al Sunyer e la durata biennale dell'incarico, dando indicazioni sul salario, sugli emolumenti e sulle prerogative spettanti. ACA, *Cancelleria*, reg. 3590, ff. 165v-166r. Bernat Sart risulta *veguer* di Cagliari nel 1485, ASC, *Archivio Aymerich*, Busta 1, unità 23 (v.n. 1241).

⁹⁹ I rapporti tra potere sovrano ed amministrazione regia e tra viceré e città regie nel regno di Sardegna non sono stati ancora sino ad oggi oggetto di specifici studi. Per qualche indicazione al riguardo cfr. G. Olla Repetto, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989); Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 38-52; Ead., *Potere regio* cit., pp. 147-165.

¹⁰⁰ Il 7 novembre del 1486 il Sunyer in qualità di *veguer real* di Cagliari ordina a Pietro Aymerich, depositario per la corte dell'eredità di Nicholau Baquer, di pagare un credito di quest'ultimo a Pietro Mates, ASC, *Archivio Aymerich*, Busta 1, unità 27 (v. n. 1242);

¹⁰¹ ASC, *Atti Notarili Sciolti*, Tappa di Cagliari, notaio Leytago, vol. 379 (1485-1487), prot. 2, c. 89r, segnalato in Serri, *Esame di un minutarario* cit., doc. CLII.

¹⁰² ASC, *Archivio Aymerich*, Busta 1, unità 70 (v. n. 58).

¹⁰³ Numerose sono le fonti pubblicate sulla conquista catalano-aragonese del regno di Sardegna ed altrettanto ricca è la produzione storiografica sul tema. Tra gli altri si ricordano H. Finke, *Acta Aragonensia*, I-III, Berlino-Lipsia 1908; A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952; V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, I-II, Madrid 1956; F.C. Casula, *La Sardegna aragonese*, I. *La Corona d'Aragona*, Sassari 1990, pp. 61-211; M.E. Cadeddu, *Giacomo II e la conquista del Regno di Sardegna e Corsica*, in *Corona d'Aragona e Mediterraneo strategie d'espansione, migrazioni e commerci nell'età di Giacomo II*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 251-316.

¹⁰⁴ *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, a cura di P. Maninchedda, Cagliari 2000, pp. XI, XVIII, XXIV.

acompanyades en lo qual marítim exèrcit havia mil e cinch cents cavalls bons e maravellosos e [...] deu milia peons de gran balesteria»¹⁰⁵) è preciso, dettagliato, circostanziato e trova un sostanziale riscontro nelle fonti documentarie, cui l'autore doveva avere accesso, per il ruolo che in quegli anni ricopriva nella amministrazione municipale¹⁰⁶.

Aldilà della precisione dei dati, riportati per sottolineare la potenza dell'intervento militare, l'elemento significativo, nel racconto, è la composizione sociale e cetuale dell'esercito che partecipa alla conquista. A differenza delle fonti tradizionali, sia letterarie che documentali, che danno rilievo in maniera quasi esclusiva alla componente nobiliare, articolata in *richshòmens* e *cavallers*¹⁰⁷, il sindaco, in modo significativo, precisa «gran còpia de barons, nobles, cavallers e ciutadans del principat de Catalunya e regnes de Aragó e de València».

Un riferimento alle *ciutats*, per la verità, viene fatto dal Muntaner nella sua *Crònica* che ricorda come «tots los rics-hòmens e les ciutats e arquebisbes e bisbes e abats e prior li proferiren valença» ma, in questo caso, in riferimento alla società che si mobilita sul piano dell'appoggio politico e finanziario¹⁰⁸. Un puntuale riscontro, invece, alla partecipazione dei cittadini alla campagna militare troviamo piuttosto nel Sermó¹⁰⁹ pronunciato dal Muntaner¹¹⁰, in occasione della partenza dell'Infante Alfonso per la Sardegna, e inserito poi nella sua cronaca: «comte, vescomte e baró, cavaller e burgès, mariner e peó. Qui en est bon passatge de Sardenya a bandó metran si e sa terra e sa provesió». Certamente il riferimento ai burgès proposto dal cronista avrebbe trovato nel Sunyer un ascoltatore attento e sensibile al ruolo svolto dal mondo urbano nella conquista della Sardegna¹¹¹.

Fatti salvi i tre grandi nuclei etnici, che costituivano la Corona d'Aragona, l'epopea della conquista cessa, dunque, di essere, come era stata, esclusivo appannaggio della nobiltà feudale, per aprirsi agli interessi rappresentati dalle varie realtà cittadine¹¹².

¹⁰⁵ Cfr. la memoria in appendice.

¹⁰⁶ I dati forniti da Sunyer (sessantacinque galere armate e trentasei *nau*, più altri navigli per un totale di centosettanta vele), possono essere confrontati con quanto riportato dal Muntaner nella sua *Crònica*: «sexanta galees e molts llenys armats e noliejà molts llenys e tarides» (R. Muntaner, *Crònica*, in F. Soldevilla, *Les quatre grans cròniques*, Barcelona 1971, p. 910). La *Crònica* di Pietro IV il Cerimonioso parla di «LX galees, XXIV naus e altre navili menut tant que bastava a CCC veles e pus» (*Crònica di Pietro IV*, in Soldevilla, *Les quatre grans cròniques* cit., cap. I, 13), dati sostanzialmente condivisi dallo Zurita (*Anales de Aragón* cit., 3, l.VI, cap. XLV, p. 167). La documentazione relativa alla spedizione dell'infante Alfonso in Sardegna, reperita presso l'Archivio di Barcellona da A. Arribas Palau, parla di cinquantatre galee, venti cocche e cinque legni armati (Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña* cit., pp. 143-190). L'autore sottolinea alcune discordanze tra le fonti narrative e quelle documentarie *ibid.*, pp. 193 e ss.

¹⁰⁷ È il caso per esempio dello Zurita che ricorda la chiamata alle armi del sovrano rivolta a due sole categorie di persone *ricos hòmbres y caballeros*, riportandone i nomi suddivisi per regni cfr. Zurita, *Anales de Aragón* cit., 3, l. VI, cap. XLII, pp. 158-159. Anche la *Crònica* di Pietro IV ricorda, tra coloro che dovevano partire, «prelats, barons, richshòmens, cavallers e altres» senza alcun riferimento ai cittadini.

¹⁰⁸ Le fonti pubblicate dall'Arribas Palau riportano con precisione il contributo finanziario, e non umano, fornito dalle città e dal clero della Corona d'Aragona, ripartiti per regni (Arribas, *La Conquista* cit., pp. 183-187). Un riferimento al significativo appoggio finanziario offerto dal patriziato urbano, quello egemone di Barcellona primo tra tutti, all'acquisizione del regno di Sardegna in B. Anatra, *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, in B. Anatra-R. Puddu-G. Serri, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, p. 11.

¹⁰⁹ Cfr. A. Boscolo, *Una nota sul sermone di Ramon Muntaner*, in *Miscellanea Antoni M. Badia i Margarit*, III, Abadia di Montserrat 1985.

¹¹⁰ Muntaner, *Crònica* cit., p. 911.

¹¹¹ I sovrani catalano-aragonesi attribuirono un significativo ruolo politico alle città del regno di Sardegna che vincolarono fin da subito alla corona, sottraendole nella maggior parte dei casi alle concessioni feudali. Alle principali città del regno poi - Cagliari ed Alghero - venne anche affidato il delicato compito del ripopolamento con elementi catalano-aragonesi per radicare la fedeltà delle città, cfr. A. Mattone, *Le città e la società urbana*, in *Storia dei Sardi della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, III, B. Anatra-A. Mattone-R. Turtas, *L'Età moderna, Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989, pp. 299-332.

¹¹² L'equilibrio tra le diverse componenti della confederazione catalano aragonesa, nobiltà e ceto mercantile, territorio e città, è stato un problema fortemente sentito da Giacomo II. Il figlio Alfonso, per le particolari circostanze della conquista, si appoggiò in modo prevalente alle concessioni feudali, fatte perché l'isola «per ells fos guidata e defensa» a discapito forse delle realtà urbane. Su questo punto cfr. M. Tangheroni, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonesa*, in Tangheroni, *Sardegna mediterranea*, Roma 1983, p. 9; Id., *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonesa*, in *ibid.*, p. 37.

L'organizzazione feudale imposta all'isola e fortemente appoggiata dalla corona, aveva in parte condizionato la politica regia anche per motivi strategici, penalizzando il ruolo delle poche città non infeudate e della borghesia urbana dedita ai commerci, senza che tra queste due realtà vi fosse la necessaria osmosi¹¹³. L'operazione di Sunyer consente all'oligarchia cittadina sardo-catalana di identificarsi, riconoscersi nell'epopea della conquista e proporre al sovrano per se stessa un significativo titolo di merito. Tutto ciò non era poi tanto lontano dal vero se, come avrà anche modo di ricordare in seguito il sindaco, la popolazione pisana e sarda di Cagliari e di Alghero era stata sostituita con catalani, valenzani e maiorchini¹¹⁴. Gli stessi Sunyer, del resto, erano giunti a Cagliari all'indomani della conquista e avevano ottenuto in assegnazione abitazioni sequestrate agli sconfitti¹¹⁵. È interessante però rilevare come il Sunyer attribuisca all'oligarchia cittadina non già il ruolo, certamente significativo, del radicamento nella società sarda, ma un ruolo attivo, alla pari della nobiltà, nelle prime fasi della campagna militare¹¹⁶.

Il richiamo alla conquista serve a Sunyer per sottolineare il gran dispendio di risorse e di energie che la guerra in Sardegna era costata alla corona in termini economici («no és estada feta sens grans despeses del real patrimoni») e in termini umani «effusió, escampament de llur sanch real e encara de morts de molts nobles, cavallers de stima e altres infinits vassalls qui, en les conquestes del dit regne de Serdenya, han finit llurs dies».

Nella interpretazione degli avvenimenti Sunyer esalta l'identità etnica e culturale del gran *exèrcit marítim*, sfumando invece quella del nemico, identificato, all'inizio della conquista nel 1323, nei «pisans qui aquella (la Sardegna) tenian ocupada tirànnament» e che invece scompaiono nelle fasi successive della conquista, quando il nemico viene identificato nella sola *nació* sarda. Interessante è il riferimento alla 'tirannide' pisana nell'isola. L'utilizzazione di un termine così forte e di così denso significato politico, culturale e retorico, stupisce in un contesto come quello sardo. Nessuna delle cronache catalano-aragonesi, né la ricca documentazione relativa a quegli anni, fa riferimento direttamente a questo concetto, per indicare quel governo. Gli insediamenti pisani risalgono alla fine del XII secolo, ma è con la fine del giudicato di Cagliari, nel 1258, che il comune toscano acquisisce direttamente il governo della capitale e di vasti territori nel cagliaritano ed in Gallura. Quando nel 1297 Bonifacio VIII infeudò il regno di Sardegna a Giacomo II d'Aragona, il comune di Pisa, che di fatto possedeva molti territori nell'isola, non accettò le decisioni pontificie, continuando ad amministrare i propri possedimenti. È quindi possibile che il sindaco, con il riferimento a quel contesto politico nel quale il comune di Pisa, contro il volere pontificio e contro le legittime rivendicazioni di Giacomo II, manteneva il controllo politico ed economico dei propri possedimenti sardi, assimilasse quel governo alla tirannide¹¹⁷. Agli inizi del Trecento, mentre la diplomazia cercava invano di dipanare i difficili problemi politici connessi alla situazione sarda, numerose sono le notizie relative al clero isolano e a larghi strati della popolazione che, influenzati dal pontefice e dagli Arborea, si mostrano insofferenti verso il governo di Pisa ed in trepidante attesa per l'arrivo degli aragonesi¹¹⁸. Diverse fonti informano Giacomo II della desolazione in cui

¹¹³ *Ibid.*, pp. 50-51.

¹¹⁴ Sulla scelta dei sovrani per un completo ripopolamento di alcune città, strategicamente più importanti quali Cagliari, e Alghero, con elementi catalani o fedeli alla Corona cfr. Mattone, *Le città e la società urbana* cit., p. 301. Sul ripopolamento di Cagliari cfr. Conde-Aragó, *Castell de Càller* cit.; per Alghero A. Era, *Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari ed Alghero nel 1350-1361*, in VI Congreso de Historia de la Corona d'Aragón cit., pp. 551-562. Cfr. anche G. Meloni, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1355-1360)*, II, Padova 1976, pp. 9 e ss.

¹¹⁵ Conde-Aragó, *Castell de Càller* cit., pp. 11-33, 58, 71.

¹¹⁶ Sul ruolo politico assegnato dalla corona alle città in termini di occupazione, conservazione e difesa del territorio cfr. Oliva-Schena, *Potere regio* cit., pp. 149 e ss.

¹¹⁷ Sulla costituzione ed infeudazione del regno di Sardegna e Corsica a Giacomo II d'Aragona e sui rapporti diplomatici che precedettero la conquista cfr. Casula, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 61-146.

¹¹⁸ Un riferimento all'illegittimità del governo pisano in Sardegna in Zurita, *Anales de Aragón* cit., 3, l. VI, cap. XLIII, p. 157 dove, a proposito del governo pisano, commenta: «porque los pisanos le tenian usurpada la mayor parte del estado». Sulle lamentele nei confronti del governo pisano e sulle aspettative per l'arrivo degli aragonesi cfr. Cadeddu, *Giacomo II d'Aragona* cit., pp. 274-275. Cfr. anche R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*, Roma 2000, pp. 301-302.

versa la Sardegna a causa del malgoverno dei pisani, «quia isti Pisani ita nos destruunt, quod nos non habemus aliquid quid conmedamus»¹¹⁹.

Nessun riferimento esplicito al governo pisano, assimilato ad una 'tirannide', emerge in ogni caso nelle fonti cronachistiche e documentarie. Manca in Sardegna e a Cagliari una tradizione storiografica con la quale confrontare il testo del Sunyer; è però significativo trovare un riferimento alla tirannide negli stessi anni, ultimi decenni del Quattrocento, in area siciliana, anch'essa fortemente segnata dalla cultura catalano-aragonese¹²⁰. Nella storiografia sarda unica significativa eccezione è la *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdena*, opera molto più ampia, zibaldone di fonti anche molto antiche e di diversa matrice politica che, nell'interpretare la conquista, utilizza due diversi registri: dapprima una forte coerenza ideologica a sostegno dei catalani poi, con un cambio radicale, determinato dall'exasperarsi dello scontro tra sardi e catalani, una forte opposizione nei confronti di questi ultimi. Tutto questo ovviamente manca nell'intervento di Sunyer, coerente nella sua appartenenza etnica e politica al progetto catalano. È significativo, però, rilevare che a Cagliari negli stessi anni, - la *Memoria* è stata realizzata poco prima del 1478 - coesistevano e venivano diffusi testi di propaganda politica di diversa matrice ed impostazione¹²¹. Anche il testo del Sunyer, dunque, come già la *Memoria*, sollecita interrogativi sui contesti nei quali maturavano e venivano diffuse tali opere.

Il vero filo conduttore della sommaria ma allo stesso tempo paradigmatica ricostruzione storica del Sunyer è il sacrificio di sangue e di vite speso dai catalano-aragonesi nella conquista: sangue e vite di baroni, nobili, cavalieri e cittadini, sangue dell'infante Alfonso, che guidava la spedizione, gravemente ferito nello scontro decisivo¹²², sangue e vita del re Martino il Giovane, morto per le ferite riportate in battaglia e per l'aria infetta¹²³. I sacrifici affrontati, sottolinea subito il Sunyer, trovano il loro significato più profondo e la loro giustificazione politica nell'importanza che il regno di Sardegna riveste per la Corona: «sabent tot açò molt bé (i sacrifici appunto) los reys predecessors de vostra gran Alteza han estimat molt aquell regne de Serdenya conexent quant compren». L'autore raccoglie in un'unica espressione «les conquestes del dit regne», tutte le campagne e le diverse fasi militari che, tra sconfitte (che videro ridursi la consistenza del regno alle sole piazzeforti di Alghero e Cagliari), e vittorie (che sbaragliarono gli avversari), furono necessarie per la definitiva sottomissione dell'isola. Il nemico non è individuato chiaramente, in quanto non è funzionale al significato ideologico che si vuole dare al racconto: non è la connotazione del nemico o la sua identità nazionale che è importante, ma la coesione etnica dei conquistatori.

Le date simbolo di questa epopea, ricordate dal Sunyer, sono il 1323, inizio dello sbarco, e il 1409, data della definitiva vittoria dei catalano-aragonesi, che costò però la vita all'erede al trono della confederazione Martino il Giovane, re di Sicilia¹²⁴. La scelta della battaglia di Sanluri nel 1409, come data conclusiva della sua ricostruzione, sottolinea una precisa scelta storiografica e politica operata dal Sunyer: volutamente egli ignora un evento a lui molto più vicino come la battaglia di Macomer del 1478, drammatico scontro tra fronti contrapposti della feudalità sardo-catalana¹²⁵

¹¹⁹ Salavert y Roca, *Cerdeña* cit., I, pp. 318-322; II, p. 247 doc. 196, pp. 406-407 docc. 326-327.

¹²⁰ G. Ferrà, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001, p. 285.

¹²¹ *Memoria de las cosas* cit., pp. XI, XXV, LVI.

¹²² Sul ferimento dell'infante Alfonso durante la battaglia di Lucocisterna cfr. Meloni, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV* cit., pp. 51-52; cfr. anche Casula, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 163 e ss.

¹²³ *Ibid.*, II, pp. 528-542. L'aria infetta e malsana dell'isola creò molti problemi allo stabile radicamento dei catalano-aragonesi, condizionando in modo significativo la vita stessa ma divenendo nello stesso tempo un *topos*, utilizzato anche in modo strumentale dalla società sardo-catalana.

¹²⁴ Sulla morte di Martino il Giovane, erede al trono catalano-aragonese cfr. A. Boscolo, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, Sassari 1954; Id., *L'impresa di Martino il Giovane in Sardegna*, in Id., *Medioevo aragonese*, Padova 1958, pp. 23-35. Su Martino il Giovane, re di Sicilia cfr. P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.

¹²⁵ Anatra, *Dall'unificazione* cit., pp. 367-370. Sulla battaglia di Macomer cfr. anche M. Scarpa Senes, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano, dal manoscritto di Giovanni Proto Arca*, Cagliari 1997; Casula, *La Sardegna aragonese* cit., II, pp. 660-690.

(con forti connotazioni sardiste), che si richiamavano all'eredità morale degli Arborea¹²⁶. Macomer resta estraneo al progetto ideologico del Sunyer, perché non rispondente sul piano politico e paradigmatico alle sue esigenze, in quanto fenomeno di ribellione baronale e nazionalista alla corona. Andrea intende patrocinare davanti al sovrano gli interessi dell'oligarchia cittadina di matrice catalano-aragonese; oligarchia che ben poco, se non nulla, ha in comune con la grande feudalità, spesso prevaricatrice delle autonomie municipali¹²⁷.

Definita la ricostruzione storica legata alla conquista, il sindaco di Cagliari introduce, quale nuovo elemento di riflessione, alcune valutazioni di politica internazionale. La considerazione dei sovrani precedenti verso il regno ed il ruolo che l'isola ha svolto nelle strategie della corona rispetto all'Italia e ai turchi, servono al Sunyer per attualizzarne il ruolo e agganciarlo alle strategie politiche del Cattolico: «car ab aquell regne pogueren e podeu vos senyor manassar e mal tractar gran part de la Italia e de les Barbaries e feu vos senyor de aquelles mars». Il sindaco che vive direttamente la politica sovrana, per il ruolo istituzionale che ricopre, introduce non a caso il riferimento all'Italia e alle Barbarie, cioè al nord Africa, che costituiscono due delle principali direttrici politiche del re¹²⁸.

Il Parlamento in corso aveva posto sul tappeto le questioni di politica internazionale di maggior urgenza e drammaticità: la perdita di Otranto, la situazione in Puglia, il pericolo turco nel Mediterraneo, il rischio per i regni della Corona d'Aragona. Gli stessi temi erano stati, nei mesi precedenti, al centro degli intensi contatti tra Ferdinando II ed i consiglieri di Cagliari, ai quali il sovrano aveva delegato la difesa della città. Andrea Sunyer, in qualità di consigliere capo della città e di suo rappresentante in seno al Parlamento, dispone di tutte le informazioni necessarie per sottolineare, con precisi e motivati riferimenti al contesto politico internazionale, il ruolo strategico che avrebbe potuto svolgere la Sardegna¹²⁹. Non è tanto la politica internazionale, peraltro solo sfiorata, che interessa al Sunyer, quanto piuttosto il quadro politico interno. La rilevanza internazionale del regno sardo è solo uno strumento dialettico, introdotto per dare forza ad un discorso tutto attento al fronte interno, al quale subito ritorna, fornendo una personale lettura degli avvenimenti.

La memoria prosegue ricordando quanto la Sardegna fosse grande e popolata: «los dits reys[...] miraren quant es gran e poblata la illa e regne de Serdenya»¹³⁰, e come la Corona non avesse in passato giurisdizione su tutta l'isola e su tutta la popolazione, poiché la *nació* sarda era suddita dei giudici d'Arborea, signori sardi il cui potere preesisteva alla conquista «senyors sarts de llur propria natura». È interessante l'attenzione che Andrea Sunyer presta agli aspetti giuridici che derivavano dalla coesistenza delle due realtà istituzionali. Riconoscere la preesistenza, rispetto alla conquista, dei diritti giudiciali non appare aspetto di poco conto, se si considera che, sull'ambigua interpretazione dei preesistenti diritti degli Arborea e del rapporto vassallatico che legava questi

¹²⁶ Di quell'evento resta una breve memoria, *Historia Oristani et perdicionis ipsius per B.Gerp*, di cui è autore appunto Bartolomeo Gerp, tramandataci in un foglio cartaceo sciolto inserito nel volume 55 del *Fondo Manoscritti Sanjust* dell'Archivio Comunale di Cagliari, cfr. M. Scarpa Senes, *La battaglia di Macomer*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 10 (1985), pp. 51-64. Si tratta di una breve cronaca in cui l'autore descrive le concitate fasi della battaglia di Macomer del 1478, che vide fronteggiarsi il viceré del regno di Sardegna Nicolò Carròz e l'ultimo marchese di Oristano Leonardo de Alagón, discendente degli Arborea. La struttura del testo, pur nella sua brevità, fa pensare ad un'opera riconducibile alle memorie di storia. Sulla figura di Bartolomeo Gerp cfr. Oliva-Schena, *Il Regno di Sardegna* cit., pp. 133-134.

¹²⁷ La storia del regno di Sardegna nella seconda metà del XV secolo è contraddistinta dai contrasti tra potere feudale e autonomie cittadine, cfr. Anatra, *Dall'unificazione* cit., pp. 390 e ss.; Id., *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* cit. I contrasti emergevano in sede parlamentare Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 144-180.

¹²⁸ J.N. Hillgarth, *Los Reyes Católicos 1474-1516*, 3, *Los reinos hispánicos*, Barcelona-Buenos Aires-México 1984.

¹²⁹ Era, *Il Parlamento* cit., pp. XXXIV e ss. Le prospettive di politica internazionale si affacciano frequentemente negli interventi parlamentari del viceré Pérez, cfr. anche Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 50 e ss.

¹³⁰ Sulla consistenza demografica della Sardegna in questo periodo i dati sono molto divergenti. Per un'attenta analisi delle diverse posizioni degli studiosi cfr. C. Livi, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, Cagliari 1984, estratto da «Archivio Storico Sardo», XXXIV/II (1984). Si veda anche J. Day, *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in *Storia dei Sardi* cit., II, R. Conde-J. Day-J. Heers-G. Meloni-G. Milia-S. Petrucci-M. Tangheroni-R. Turtas, *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Milano 1987, pp. 13-47.

ultimi alla corona, i sovrani avevano intentato dal 1353 sino al 1393 un lungo e difficile *Proceso contra los Arborea*¹³¹. È plausibile che anche l'elemento istituzionale sia funzionale al progetto ideologico del sindaco, per sottolineare l'importanza e la rilevanza giuridica di un nemico e nobilitare chi si era opposto in passato.

Delle strategie messe in campo dalla corona contro la *nació* sarda ed il regno d'Arborea per sanare un complesso, difficile e lungo conflitto politico, Sunyer ricorda solo che «per só (non potendo cioè signoreggiare tutta l'isola) los predecessors reys, ab gran delliberació, molt prudentment, provehiren de tal manera que lo Castell de Càller e la vila del Alguer fosen poblats de catalans, aragoneses e valencians e no de altres nacions». Fine della totale sostituzione della popolazione, secondo quanto affermato dal Sunyer, era «per tenir apitada e sotsmesa la dita nació sarda, e per intersecar la pràtica e efecte de llurs mals e perverses intencions». Chiaro l'intento di accreditare la tesi, secondo la quale l'unica strategia messa in atto dai sovrani, contro il regno d'Arborea, fosse stata il ripopolamento di Cagliari e di Alghero e che quindi le due comunità avessero svolto un ruolo fondamentale in quella situazione¹³². Se è vero che l'iniziativa era stata dei sovrani, cui il sindaco riconosce indubbi meriti politici, il ruolo della corona viene in realtà sminuito, anche se non ignorato -cosa impossibile del resto, visto l'interlocutore-, per mettere in risalto il ruolo dei due centri, in quanto presidi catalani radicati sul territorio.

L'intento della memoria è ideologico. Della storia del regno seleziona solo alcuni avvenimenti, ignorando le lunghe guerre, le molte battaglie ed i conseguenti fronti strategico-militari, che contrapposero i catalano-aragonesi, prima ai pisani e poi ai sardi. Non fa menzione, ovviamente, del radicamento della feudalità catalano-aragonesa, che pure poteva vantare personaggi di rilievo, né di avvenimenti istituzionalmente significativi come i Parlamenti, convocati nel 1355 alla presenza di Pietro IV il Cerimonioso, e nel 1421 alla presenza di Alfonso V il Magnanimo.

Ignorati tutti i personaggi ed avvenimenti non funzionali al suo racconto, restano sulla scena sarda, così ricostruita dal sindaco, solo i sovrani, la *nació* sarda e le catalane Cagliari ed Alghero. È quindi un forte e drammatico scontro etnico, che il Sunyer vuole proporre all'attenzione del sovrano. Scontro che la corona ben conosce, di cui è stata artefice, protagonista e vittima ma a proposito del quale Andrea vuole offrire una sua particolare lettura. Nel racconto la realtà storica viene frammentata e ricomposta, secondo un disegno precostituito, finalizzato ad esaltare il ruolo svolto nella conquista dalle due principali realtà urbane del regno, Cagliari e Alghero, per acquisire meriti speciali di fronte al sovrano. È strumentale, nel discorso di Sunyer, il riferimento congiunto alle due città sarde ma con popolazione catalana, quasi a voler ipotizzare una qualche sintonia o comune strategia. L'appartenenza etnica costituiva infatti un legame forte nei confronti dell'entità politica e culturale di riferimento, cioè la Corona d'Aragona; tutto da dimostrare, invece, sembra essere l'ipotetico legame tra le due città. Diverse sono le loro storie, sia in epoca giudiciale che catalano-aragonesa, diverso il loro profilo istituzionale: Cagliari *ciutat* da sempre, Alghero a lungo solo *villa*; diverso il ruolo ed il carisma della prima, capitale del regno, dalla seconda, porto commerciale e militare di grande rilievo, ma sempre impegnata a modellarsi su Cagliari¹³³. Nulla quindi, se non la identità catalana, univa le due realtà. L'operazione proposta da Sunyer non trova riscontro, del resto, in quegli stessi atti parlamentari: nell'intervento del sindaco di Alghero, non si fa mai riferimento alla capitale e le richieste sono introdotte solo da un breve preambolo di circostanza¹³⁴. Sunyer utilizza, quindi, il significato ideologico di Alghero catalana, per rafforzare un discorso che si rivela tutto cagliaritano. Per la proposta del sindaco è ininfluenza che il ripopolamento delle due città sia avvenuto a distanza di circa trent'anni l'uno dall'altro, che quello di Cagliari sia stato in chiave anti pisana e quello di Alghero sia avvenuto in contrapposizione ai sardi d'Arborea e ai sardo-genovesi; che i due episodi abbiano costituito l'esito drammatico di un evento bellico e di una conquista militare; che la sconfitta della *nació* sarda sia stata il frutto di una

¹³¹ Cfr. *Proceso contra los Arborea*, a cura di J. Armangué i Herrero-A. Cireddu Aste-C. Cuboni, Pisa 2001 (Collezione di documenti per il Regno di Sardegna, I), in particolare pp. 37-39.

¹³² Cfr. nota 115. Sulle diverse strategie della corona nel ripopolamento di alcune città sarde con elementi catalani cfr. Anatra, *Dall'unificazione* cit., pp. 253 e ss.

¹³³ Sul diverso ruolo politico delle varie realtà urbane del regno di Sardegna cfr. Oliva-Schena, *Il potere regio* cit., pp. 143 e ss.

¹³⁴ Era, *Il Parlamento* cit., pp. 210-223.

sinergia tra corona, componente militare, amministrazione regia, e aggregazione urbana di matrice catalana.

Nella memoria si sottolinea il rapporto diretto e privilegiato che univa le città di etnia catalana ai sovrani, alimentato dalle concessioni di privilegi, immunità e libertà riservate appunto ai cittadini di origine iberica: «per tenir continuament molt bé fornit e poblat los dits castell e vila de Càller e del Alguer de llurs naturals e fiats vassalls, los dits reys passats [...] han hagut atorgar als abitadors [...] molts e diversos privilegis, imunitats, franquetas e libertats»¹³⁵. Senza queste concessioni - prosegue il sindaco - i cittadini di Cagliari e di Alghero non avrebbero potuto resistere nell'isola, né combattere i due più pericolosi nemici, «l'ayre tant infecte e la gent sarda natural de la illa».

Sunyer accentua e definisce i pericoli dell'aria infetta, precisando che «per esser tota aquella illa e regne de Serdenya de sa tant infecte, de tants mals ayres, que nunca a la mort perdona a home de nostres nacions». La malaria è realmente, in quegli anni, grande nemico e causa di tantissime vittime tra i catalano-aragonesi. Non si possono attraversare le campagne sarde senza mettere a rischio la propria vita. Gli stessi lavori parlamentari risentono pesantemente dei condizionamenti derivanti dalla presenza endemica della malaria, che miete molte più vittime tra i catalani che non tra i sardi. I collegamenti tra Cagliari e Alghero avvengono via mare, nel periodo estivo, proprio per sfuggire il contagio. Sunyer torna più volte su questo punto, per sottolineare il tributo di vite umane versato da tutti i catalani.

Il racconto vuole dimostrare una tesi: i precedenti sovrani sapevano perfettamente che, nella politica della corona e negli equilibri strategici dei diversi regni insulari, la fedeltà e l'obbedienza della Sardegna costituiva un tassello importantissimo; sapevano, altresì, che non sarebbero riusciti a conservare quel regno, senza l'appoggio determinante di Cagliari e di Alghero¹³⁶. Il loro ruolo era stato tanto importante che da esse, come l'esperienza aveva dimostrato, -prosegue il sindaco-, poteva ripartire la conquista dell'isola se malauguratamente fosse stata persa.

Sunyer non è lontano dal vero in questa sua ricostruzione, se si considera che, durante la lunga guerra tra sardi e catalano-aragonesi, vi furono drammatici periodi in cui il possesso dell'isola, da parte dei catalani, si limitava alle sole piazzeforti di Cagliari e Alghero, peraltro alimentate e rifornite via mare dalla madre patria, particolare questo che Sunyer volutamente ignora¹³⁷. L'assoluta originalità e la valenza politica del testo di Sunyer non si fondano, quindi, tanto nell'attribuire alle due realtà urbane un ruolo che non ebbero, o comunque non ebbero in modo esclusivo, quanto nel rivendicarlo, in modo culturalmente e politicamente consapevole e cosciente, al patriziato urbano di origine catalana.

Il successivo passaggio svela il motivo di fondo dell'ampia digressione storica: la gratitudine sovrana per la funzione svolta dalle due città non si limita solo alle concessioni di franchigie ed immunità, ma comprende anche l'invio di ufficiali e di alte magistrature, che si sono distinte per il rispetto delle immunità e delle franchigie cittadine a tutela delle *élites* di discendenza catalana, per una sana gestione della cosa pubblica e per una buona amministrazione della giustizia. Con il passare del tempo, ed è questa l'unica volta che il sindaco di Cagliari introduce nella sua ricostruzione una prospettiva cronologica - «e axi per la longitud del temps» - il quadro politico si trasforma. Non è una normale e naturale evoluzione della società sarda nel suo complesso, di cui parla il sindaco, ma è «la nació sarda de salvage, ferosa e mal obedient que era, ara és domada, subiugada e feta obedient». Con le parole «domada subiugada e feta obedient» Sunyer fa riferimento, quasi sicuramente, alla fine del giudicato d'Arborea nel 1410, evento che, come riconosce lo stesso autore, diede risultati importanti sul piano politico ed amministrativo: l'estensione del regno a tutta l'isola, compresi quindi i territori ex giudicali ormai pacificati e sottomessi, lunificazione di numerose magistrature. Proprio il riferimento a magistrature le cui competenze sono finalmente estese a tutto il regno, rafforza il convincimento che il richiamo sia

¹³⁵ La difesa dell'identità etnica catalana di Cagliari da «los dits sarts [...] enemichs y emulos de la nacio catalana» tornerà ancora vigorosa nei capitoli di corte della capitale nel Parlamento del 1504-1511, cfr. Oliva -Scheda, *I Parlamenti cit.*, pp. 742, 750-751.

¹³⁶ Sul ruolo strategico del regno di Sardegna nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, cfr. Anatra, *Dall'unificazione cit.*; Cadeddu, *Giacomo II d'Aragona cit.*, pp. 251-268.

¹³⁷ F.C. Casula, *La storia di Sardegna*, Sassari 1998, pp. 355-356, 389.

proprio alla fine del giudicato d'Arborea, che si insinuava nei territori del regno catalano aragonese, spezzandolo in alcuni periodi in due tronconi e costringendo quindi l'amministrazione regia a duplicare le proprie magistrature¹³⁸.

Ma l'*obediencia de la nació* sarda, lungi da aver riportato la tranquillità nella tormentata isola, ha invece, per lo meno dal punto di vista dell'oligarchia catalana, scardinato gli equilibri etnici, sociali e politici che reggevano quella società. Sunyer lamenta il comportamento dell'amministrazione regia davanti alla nuova realtà e giudica severamente le conseguenze politiche e sociali, che debbono essere imputate a quella trasformazione. Non siamo quindi di fronte ad una reciproca integrazione. A oltre sessanta anni dalla fine del giudicato d'Arborea non si può ancora parlare di assimilazione tra le due fondamentali componenti etniche del regno: i catalano-aragonesi ed i sardi¹³⁹. L'obbedienza della nazione sarda viene letta dal Sunyer come equiparazione tra le due componenti nazionali. Quell'inaspettato sviluppo ha di fatto incrinato il saldo rapporto che legava l'amministrazione regia - nella persona dei viceré - all'oligarchia cittadina sardo-catalana e viene visto dal Sunyer come la principale causa per il mutato atteggiamento dei *presidents*. Costoro, «en temps de tanta desconoxença (in un momento di così grave ingratitudine) quels par no han ja pus mester (sembrano ormai non aver più bisogno dei) los dits Castell e Vila, puix son obehits e temuts (dal momento che ormai sono obbediti e temuti)». Andrea Sunyer lancia dunque l'accusa di ingratitudine ai viceré, che nel mutato quadro politico sembrano non volersi più appoggiare all'oligarchia cittadina di origine catalana, da sempre valido sostegno della corona nella difficile conquista dell'isola, a tutto vantaggio di nuovi gruppi sociali emergenti (cioè di esponenti della società cagliaritano di etnia sarda), dal momento che ormai la fase di emergenza e di ribellione appare superata ed essi (i viceré) sono obbediti e temuti. La conseguenza più grave di tale situazione è per Sunyer il comportamento dei *presidents* e cioè delle più alte magistrature regie presenti in Sardegna, che, a ragione della obbedienza della nazione sarda e delle conseguenti trasformazioni sociali sopraggiunte, non riconoscono la legislazione privilegiata di cui godono i catalani e «maltracten los habitants de aquelles (Cagliari ed Alghero) rompent los molts privilegis e libertats». Il sindaco di Cagliari imputa quindi al difficile inserimento della componente sarda in una realtà privilegiata che sino a quel momento era stata completamente ed esclusivamente catalana, la responsabilità del disagio sociale e politico di cui soffre il patriziato urbano, nel quale si riconosce. L'analisi del sindaco sul comportamento dei *presidents* prosegue: da buoni amministratori della cosa pubblica, si sono trasformati in prevaricatori, che disattendono i privilegi, disprezzano e maltrattano i cittadini. Sembra quasi che la presenza più attiva e consapevole, forse più partecipata, dell'elemento sardo nella società isolana, modificandone l'identità etnica, abbia spinto i viceré a prendere le distanze dal patriziato urbano, quasi a negargli le origini catalane¹⁴⁰. Questo disagio, che appare più sociale che etnico, esploderà poi in modo più esplicito e più efficace nelle richieste presentate da Cagliari nel Parlamento del 1504-1511 quando l'oligarchia cittadina di origine catalana, rivendicando le proprie antiche prerogative, chiederà la conferma dell'esclusione dei sardi dal governo cittadino¹⁴¹.

¹³⁸ Nei momenti più difficili della lunga guerra che contrappose i sardo-arborensi ai catalano-aragonesi la carica di governatore generale del regno venne sdoppiata in quella di governatore del Capo di Logudoro e di governatore del Capo di Cagliari e Gallura, *ibid.*, pp. 405-406; G. Olla Repetto, *L'istituto del Procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo* cit., II, pp. 135-145.

¹³⁹ Sulla legislazione riservata ai catalani e sulle condizioni giuridiche dei sardi cfr. F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I. *Gli anni 1478-1720*, a cura di G. Todde, Sassari 1974, pp. 310-346; Da Passano, *La legislazione* cit., pp. 75-82; *Ibid.*, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal secolo XI al XIX*, Sassari 1952, estratto da «Studi Sardi», X-XI (1950-1951), pp. 58-64. Analoga contrapposizione tra le due componenti etniche viene rilevata anche per quanto riguarda il baronaggio, cfr. Anatra, *Corona e ceti* cit., p. 24.

¹⁴⁰ Sembra quasi di segno contrario la richiesta presentata in questo stesso Parlamento dal braccio militare in ordine alle nomine di viceré, governatore, procuratore reale, maestro razionale e loro luogotenenti da riservare, oltre che ai catalano-aragonesi ed ai siciliani che parteciparono alla conquista, anche a *qui de present son habilitats de nació sardesca* cfr. Era, *Il Parlamento* cit., braccio militare cap. 6, pp. 163-164; Anatra, *Corona e ceti* cit., p. 32. La limitazione ai solo *habilitats*, tuttavia, non indica necessariamente una apertura verso l'elemento sardo e può invece essere letta come una conferma delle diffidenze di Sunyer.

¹⁴¹ Cfr. Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 167, 742, 750-751. Il capitolo 6 dei capitoli di corte presentati da Cagliari nel 1511 sembra fare proprie alcune delle immagini e degli elementi presenti nella memoria di Sunyer.

A questo quadro il Sunyer aggiunge un elemento ulteriore di riflessione, con la precisazione che gli abusi dei *presidents*¹⁴² sono diventati sempre più insopportabili, «maiorment ara per estar vostra gran Alteza continuament en aqueixos seus tant grans e poderosos regnes de Spanya [...] ocupada». L'accusa è certamente rivolta ai viceré (*presidents*), figura relativamente nuova nel quadro istituzionale del regno di Sardegna, introdotta per la prima volta nel 1418¹⁴³, accolta con ostilità ed assorbita lentamente dalla società sardo-catalana, ancora alla fine del Quattrocento¹⁴⁴. Il contrasto con la massima carica dell'amministrazione regia nell'isola si accentua in concomitanza con l'assenteismo, più politico che reale, del sovrano, completamente assorbito dai poderosi regni di Spagna; assenteismo che lascia ampi spazi all'azione dei viceré¹⁴⁵. Le prevaricazioni di questi ultimi, più gravi che in passato, mal si coniugano con l'obbedienza dei sardi, certamente più integrati nel 1484, quando scrive Sunyer, che alla fine del giudicato d'Arborea nel 1410. Non è quindi l'obbedienza dei sardi, che porta i *presidents* a non rispettare privilegi ed immunità; anche se il contrasto etnico, su cui fa leva tutta la legislazione privilegiata a favore della componente catalana, abbia una sua rilevanza. Il Sunyer, richiamando lo scontro etnico che tanto drammaticamente aveva segnato e che in parte ancora segna la società sarda, compie una operazione spregiudicata e nasconde dietro un antico problema i reali motivi del conflitto, che non può esplicitare al sovrano.

In tal modo, dietro le motivazioni del conflitto etnico, Sunyer richiama l'attenzione del sovrano sul contrasto in atto tra autonomie cittadine e amministrazione regia, individuato nella persona del viceré. Il riferimento alla *nació* sarda si sfuma e si perde in una attualità che si fa concitata. Non è più un racconto distaccato di eventi intensi, forti, ma lontani; è la quotidianità che prende la scena, per sottolineare i tanti e giornalieri errori, le colpe e le mancanze commesse dagli ufficiali regi: «és imposible poder atendre e provehir, com seria necessari, en la reparació e redreç de tant exorbitants coses e desordens, com en aquell regne vostre de Serdenya per los dits vostre officials e per causa d'ells se perpetren, cascun dia».

Il contrasto, cui fa riferimento il sindaco di Cagliari, tra autonomie cittadine e amministrazione regia, tra città e viceré, è presente in tutta la documentazione municipale e regia di quegli anni ed emerge, prepotente, sin dall'ascesa al trono di Ferdinando II nel 1479. Per meglio comprendere la valenza politica di quel contrasto ed il significato del memoriale del Sunyer, è necessario tenere presente la politica fernandina¹⁴⁶, tesa ad un forte controllo regio sulle città, attraverso la riforma dei consigli civici o *regiment de sort* che Ferdinando cerca, da subito, di introdurre in Sardegna, per il tramite del viceré. Le nuove procedure avrebbero consentito al sovrano, con un meccanismo basato su un sorteggio pilotato, di controllare il governo cittadino attraverso una oligarchia a lui fedele, che avrebbe beneficiato di questa opportunità, a tutto danno di quelle che sino a quel momento avevano monopolizzato e condizionato la gestione della città. La reazione violenta dell'élite cagliaritano suggerì al sovrano di far slittare temporaneamente il progetto, che venne poi reintrodotta ai primi del Cinquecento¹⁴⁷.

¹⁴² Il termine *presidents*, certamente meno diffuso di luogotenente generale o di viceré è comunque presente nella documentazione catalano-aragonese di questi anni. Gli stessi verbali parlamentari, seppur raramente, lo riportano affiancato al titolo di viceré per indicare la presidenza del tribunale, cioè del Parlamento cfr. Era, *Il Parlamento* cit., pp. 50, 89.

¹⁴³ Olla Repetto, *La storiografia sugli ufficiali regi* cit., pp. 105-127.

¹⁴⁴ Per un esame delle problematiche relative alle cariche di viceré e di luogotenente generale si rimanda a J. Lalinde Abadia, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, «Cuadernos de Historia de España», XXXIV (1960), pp. 113-114, 117, 122-124, 129-131, 153-163, 167-169. Per le difficoltà da parte della società sarda nella sua componente feudale di accettare la carica di viceré si veda Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 158-161; per i contrasti tra la massima carica dell'amministrazione regia e lo stamento reale cfr. Oliva-Schena, *Potere regio* cit., pp. 157-165.

¹⁴⁵ Il Sunyer riprende il tema dell'assenteismo regio anche in uno dei capitoli di corte presentati al sovrano. In quel contesto lamenta la lontananza fisica, politica e intellettuale del sovrano dal regno di Sardegna, e più in generale dal mondo catalano. Alla corte castigliana del Cattolico, secondo quanto riferisce il Sunyer, i dottori ignorano i principi del diritto catalano ed il sovrano delega tutte le questioni giuridiche a don Enrico Enriquez, luogotenente per il Principato di Catalogna. Cfr. Era, *Il Parlamento* cit., capitoli di corte di Cagliari, cap. 9, pp. 191-192.

¹⁴⁶ Anatra, *Dall'unificazione* cit., pp. 381 e ss., cfr. anche Oliva-Schena, *I Parlamenti* cit., pp. 38-52.

¹⁴⁷ Sull'intervento di Ferdinando II nella riforma dei governi civici cfr. Anatra, *Dall'unificazione* cit., pp. 402 e ss.; Oliva-Schena, *Potere regio* cit., pp. 151-152. Per una prospettiva più ampia del rapporto tra sovrano e magistrature cittadine, con una particolare attenzione, però, al *regiment de sort* in area iberica all'epoca di Ferdinando il Cattolico,

Appare evidente che la partita che si sta giocando è tra sovrano e governo cittadino e che la posta in gioco è molto alta: l'autonomia stessa della città e la sopravvivenza dell'oligarchia di origine catalana. La memoria, che il sindaco presenta al sovrano, va dunque letta in questa ottica. Il silenzio sullo scontro in atto tra consiglio civico e sovrano, ed i motivi di contrasto con il viceré, presentati come colpe di quest'ultimo ai danni dell'amministrazione civica, sono passaggi necessari per affrontare il tema di fondo: quale oligarchia nel governo cittadino?

La ricostruzione storica proposta dal Sunyer, il duro conflitto etnico, i grandi meriti attribuiti all'oligarchia cittadina catalana, la *nació* sarda obbediente ma forse mai domata sino in fondo, sono elementi fuorvianti, che il sindaco introduce per acquisire meriti e per sfumare responsabilità. Ma sono anche una non trascurabile spia di due diverse situazioni, che andrebbero forse approfondite: come ha vissuto l'oligarchia catalana, da sempre radicata nell'isola, la fine del conflitto con gli Arborea e la conseguente lenta, difficile ma inevitabile integrazione dei sardi? Come una cacciata dal Paradiso? I rischi insiti nello scontro etnico e i pericoli legati alla *nació* sarda, tenuto anche conto dell'ultima, recentissima fiammata di irredentismo sardo (1478), sono veramente del tutto superati? Oppure è un problema ancora fortemente sentito?

Il Sunyer, nel proporre come chiave di lettura di questa complessa fase della vita cittadina, l'antico odio etnico tra catalani e sardi, esterna un disagio che la sua gente ancora avverte, (ricordiamo che ancora nel Parlamento del 1504-1511 si chiedeva l'esclusione dei sardi dal governo cittadino della capitale e che la parità giuridica tra i due popoli, sardi e catalano-aragonesi arriverà solo nel 1543¹⁴⁸) ed insieme torna ad insinuare nella corona dubbi e timori verso i sardi forse non ancora del tutto sopiti.

Alcune riflessioni

Manca uno studio che raccordi tra loro i risultati, peraltro molto interessanti, di lavori settoriali sulla società cagliaritano del Quattrocento. Nel XV secolo, terminate le guerre, si registra una rinascita culturale dell'isola cui contribuì lo sviluppo delle città ed in particolare di Cagliari¹⁴⁹. In quegli anni la capitale, ove si stabilirono librai, legatori ed amanuensi¹⁵⁰, poteva vantare un centro culturale di grande rilievo come il convento di San Francesco di Stampace dei Frati Minori conventuali, capace di una committenza artistica raffinata e protagonista di un significativo fenomeno di mecenatismo. Il convento ebbe anche uno studio con maestri in teologia e *lectores*¹⁵¹, dove probabilmente operò l'anonimo autore della *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, che si avvale di fonti sarde, italiane e catalane documentarie e narrative, conservate forse nella stessa biblioteca del convento¹⁵².

Sono gli anni in cui Bartolomeo Gerp, membro del consiglio regio, reggente la reale Cancelleria, professore in sacra teologia, proprietario di una ricca biblioteca con circa duecento testi¹⁵³, compone la *Historia Oristani et perdicionis ipsius*, breve cronaca in forma di epistola sulla battaglia di Macomer¹⁵⁴. È in questo contesto socio-culturale che va inquadrata la figura di Andrea Sunyer e va analizzato il suo testo.

La produzione storiografica della Sardegna catalano-aragonesa appare tanto limitata da sembrare del tutto inesistente. Solo recentemente, l'edizione della già citata *Memoria*, da tempo conosciuta, ma sino ad ora sottovalutata, ha offerto al dibattito storiografico interessanti spunti di riflessione ed ha fatto intravedere la complessità politica, etnica e culturale della società cagliaritano di fine

quale strumento della politica urbana della corona cfr. M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp. 69-71.

¹⁴⁸ Anatra, *Dall'unificazione* cit., pp. 415, 438.

¹⁴⁹ Trenchs Odena, *Libri, letture, insegnamento e biblioteche* cit., pp. 193-258, in particolare 233.

¹⁵⁰ *Vestigia Vetustatum, Fonti d'archivio* cit., pp. 9-30.

¹⁵¹ Olla Repetto, *La società cagliaritano* cit., pp. 19-24 in particolare p. 21.

¹⁵² *Memoria* cit., pp. XI-XII, XVIII, XXVI-XXVIII. Significative le analogie con il ruolo svolto in quel periodo a Palermo dal convento di s. Domenico e a Messina da quello del ss. Salvatore, cfr. Ferrà, *Il tessitore di Antequera* cit., pp. 279-281.

¹⁵³ Cfr. Oliva-Schena, *Il Regno di Sardegna* cit., p. 134 nota 198; *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, a cura di G. Olla Repetto, Milano 1989, scheda 464 a cura di A. Palomba.

¹⁵⁴ Scarpa Senes, *La battaglia di Macomer* cit., pp. 51-64.

Quattrocento. Mancano fonti documentarie e letterarie che consentano di ricostruire un tessuto sociale ed intellettuale, che si intuisce interessante e vivace, ma del quale non è pervenuta sino a noi alcuna memoria.

È già stata avvertita la necessità di interrogarsi «sui contesti nei quali maturavano e venivano diffusi i testi di propaganda politica» ma si è anche preso atto dell'assoluta mancanza di studi al riguardo¹⁵⁵. È però significativo che nel volger di pochi anni (le due opere menzionate e la memoria di Sunyer risultano composte tra gli anni 70 ed 80 del Quattrocento) la società cagliaritana abbia prodotto tre testi, riconducibili alle memorie di storia, ma con significative differenze ideologiche: la *Memoria*, un centone di testi di epoche diverse, relativo ad eventi reali e leggendari della storia medioevale della Sardegna, composta prima del 1478 e dedicata al viceré Nicolò Carroz, esponente della grande nobiltà feudale sardo-catalana, vincitore per le armi sovrane della battaglia di Macomer; la *Historia Oristani*, di Bartolomeo Gerp, esponente della borghesia colta cagliaritana, vicino alla corona ma nello stesso tempo legato da forti vincoli familiari alla ribelle nobiltà arborense degli Alagón; il testo del Sunyer, con i suoi forti connotati di storia cittadina. La profonda diversità ideologica, che sottende questi tre testi, lascia intravedere una vivacità intellettuale ed una ricca articolazione culturale della società cagliaritana di fine Quattrocento, che solo ulteriori ricerche potranno confermare.

La mancanza - almeno per ora - di una sponda sarda per le nostre riflessioni rende necessario rivolgersi alla antica e ricca tradizione storiografica catalano-aragonese, principale se non esclusivo ambito culturale e politico di riferimento per l'isola. Non si hanno prove certe e tangibili che le grandi cronache catalane di Bernat Desclot, di Ramon Muntaner, di Pietro IV il Cerimonioso o le opere di Pere Tomic, Gabriel Turell e dei cronisti minori circolassero in Sardegna ed a Cagliari in particolare, è però accertato che tutte queste opere ebbero una larga diffusione per tutto il medioevo anche al di fuori della penisola iberica, in Francia, in Sicilia e nel regno di Napoli¹⁵⁶.

È stato più volte affermato che nella grande produzione storiografia catalano-aragonese possono essere individuati due importanti momenti: quello incentrato sull'esaltazione dell'azione politica dei sovrani, riconducibile alle cronache di Bernat Desclot, Ramon Muntaner e Pietro IV il Cerimonioso e che ha, come corrispettivo nei territori insulari, (soprattutto nel regno di Sicilia, per molti aspetti significativamente vicino alla Sardegna) la storiografia relativa alla costituzione e alla difesa del *regnum* e quello, invece, che, nel Quattrocento, prendendo spunto dalla codificata assenza del sovrano e dall'istituzione del governo vicereale, si rivolge alla storia cittadina, legata agli interessi economici, sociali e culturali dell'oligarchia e del gruppo dirigente, che in quel volgere di anni comincia ad emergere nelle diverse realtà urbane¹⁵⁷.

Il testo di Andrea Sunyer sembra fondere i due momenti: storia del *regnum* e storia cittadina, ripercorsi entrambi con una forte connotazione etnica¹⁵⁸. Solo con queste premesse, segnate - è vero - più dalle assenze che dalle presenze, più dai dubbi che dalle certezze, si può cogliere sino in fondo il significato del testo presentato. Nella realtà sarda e nella società cagliaritana di fine Quattrocento la tensione unitaria, propria del Trecento, non si può dire ancora affievolita e pienamente assimilata; la difficile affermazione dei catalano-aragonesi e il forte contrasto con i sardi ha ritardato, sino alla soglia del secolo successivo, la completa realizzazione del regno che è rimasta sul piano ideologico-culturale un elemento epico ancora significativamente presente all'epoca del Sunyer.

Più in sintonia con le altre realtà della Corona d'Aragona¹⁵⁹ appare la società sarda nei confronti del ruolo delle città. Vi è in questo periodo una notevole coscienza di sé da parte almeno dei

¹⁵⁵ *Memoria* cit., p. XII.

¹⁵⁶ Boscolo, *I cronisti catalano-aragonesi* cit., pp. 301-323.

¹⁵⁷ Con riferimento alla cultura storica del Quattrocento siciliano, ma con suggestioni e spunti di riflessione preziosi anche per altre realtà italiane di area catalano-aragonese, si veda Ferrau, *Il tessitore di Antequera* cit., pp. 269-296.

¹⁵⁸ Già Maninchedda ha evidenziato nella società cagliaritana cui si riferisce la *Memoria* il forte nesso tra composizione etnica ed identità politica cfr. *Memoria* cit., p. XII nota 4.

¹⁵⁹ Sul ruolo delle realtà urbane dell'Italia meridionale di area catalano-aragonese cfr. P. Corrao, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 35-60.

principali centri urbani dell'isola, che si esplicita, per esempio, proprio nel XV secolo, nella raccolta di tutto il corpus normativo sedimentato nel tempo, che potrebbe giustificare una storiografia cittadina che riconosca alla città, e quindi ai ceti oligarchici che in questa emergevano, un ruolo di primo piano¹⁶⁰.

La memoria storica di Sunyer è storia del regno, ma ha come protagoniste le città o, se si vuole, è storia della città, inserita nel più ampio contesto della storia del regno. Si tratta comunque di registrare una assunzione di status e di consapevolezza da parte dell'élite cittadina¹⁶¹, cui forse non è estraneo il ruolo svolto dallo stamento regio, nei Parlamenti del Quattrocento¹⁶². Anche in questo testo, come nella più prestigiosa tradizione storiografica siciliana, si può riscontrare una «prevaricante deformazione ideologica»¹⁶³ - anche se la cifra di queste deformazioni è significativamente diversa - che tende, da una parte, ad ignorare tutta una serie di dati storici, dall'altra a distorcere i fatti riportati, per costruire una vicenda che possa essere nobilitante e gratificante per i protagonisti, in questo caso l'oligarchia cittadina di origine catalana. Se confrontata con la ricca, colta e articolata produzione storiografica catalana o siciliana, la breve memoria di Andrea Sunyer appare ben poca cosa, ma se inserita nel contesto sardo acquista una significativa rilevanza.

Appendice

[Memoria di Andrea Sunyer]*

Bras Real

[...] Nec non, predictus Andreas Sunyer, nomine et pro parte dicte civitatis Castri Callari, obtulit et produxit in quaterno seu volumine (sic) huiusmodi que secuuntur:

Molt alt e molt excellent Senyor.

Rahó és que la Magestat vostra sàpia com aquell gloriós e catòlich rey en Jaume, de bona memòria rey d'Aragó, en l'any Mil CCCXXIII, féu un gran exèrcit marítim, en aquella vostra insigne ciutat de Barchinona, e fou en nombre cent setanta veles, entre les quals hi havia principalment sexanta cinch galeres armades de broca e trenta sis naus molt bé armades e acompanyades. En lo qual marítim exèrcit havia mil e cinch cents cavalls bons e maravellosos e gran còpia de barons, nobles, cavallers e ciutadans del principat de Catalunya e regnes de Aragó e de València e deu milia peons de gran balesteria. Del qual gran estol feu cap e senyor aquell inclit e sereníssimo fill primogènit seu, lo infant n'Amfos, lo qual tramès en la illa e regne de Serdenya, per conquistar aquella e totalment llevar de les mans dels pisans, qui aquella tenian ocupada tirànnament.

E la dita conquesta no és estada feta sens grans despeses del real patrimoni, effusió, escampament de llur sanch real e encara de morts de molts nobles, cavallers de stima e altres infinits vassalls qui, en les conquestes del dit regne de Serdenya, han finit llurs dies. E après, en l'any Mil CCCVIII, per causa dels grans treballs de les armes e de la batalla de Santluri e de l'ayre infecte de Serdenya, morí e fina aquell rey en Martí, primogènit de Aragó e rey de Sicília.

E sabent tot açò molt bé, los reys predecessors de vostra gran Alteza han estimat molt aquell regne de Serdenya, conexent quant compren, car ab aquell regne pogueren e podeu vos senyor manassar e mal tractar gran part de la Itàlia e de les Barbàries e feu vos senyor de aquelles mars. Per só molt desigaren e treballaren los dits reys conservar aquell regne e miraren quant és gran e poblada la illa e regne de Serdenya e que tot aquell poble no.s podia senyoregar, per ésser la nació sarda antigament súbdita als jutges d'Arborea, senyors sarts de llur propia natura.

¹⁶⁰ Sulla consuetudine anche in area sarda di compilare codici normativi cittadini e sul significato politico e culturale che tale consuetudine rivestiva per i centri urbani cfr. Oliva-Schena, *Potere regio* cit., pp. 140-141, note 34-35.

¹⁶¹ Significative le notevoli analogie con la realtà siciliana per quanto attiene il ruolo assunto dal patriziato cittadino, Ferrà, *Il tessitore di Antequera* cit., p. 277.

¹⁶² Su questo punto cfr. Oliva-Schena, *Potere regio* cit., pp. 147-165.

¹⁶³ Ferrà, *Il tessitore di Antequera* cit., p. 278. Ma se nella storiografia siciliana la deformazione ideologica porta a riscoprire la dimensione classica, nella Sardegna catalano-aragonese, ove tale tradizione non esiste, la dimensione eroica viene trasfusa sulla lunga guerra di conquista e sulla contrapposizione etnica.

Per só, los predecessors reys, ab gran delliberació, molt prudentment, provehiren de tal manera que lo Castell de Càller e la vila del Alguer fosen poblats de// catalans, aragoneses e valencians e no de altres nacions, e asó, per tenir apitada e sotsmesa la dita nació sarda. E per intersecar la pràctica e effecte de llurs males e perverses intencions, dehen per tenir continuament molt bé fornit e poblat los dits castell e vila de Càller e del Alguer de llurs naturals e fiats vassalls. Los dits reys passats, de santa recordació, de necessitat, han hagut atorgar als habitants del dit castell e vila molts e diversos privilegis, immunitats, franqueras e libertats, sens les quals los dits habitants dels dits castell e vila viure no porien, per moltes rahons e, asenyaladament, per esser tota aquella illa e regne de Serdenya de sa tant infecte, de tants mals ayres, que nunca a la mort perdona a home de nostres nacions, que trasters per la Serdenya. E axí vostra Alteza pot fàcilment conciderar e comprendre, ab quant gran perill de llurs vides, los dits habitants de Càller y del Alguer viuen en aquell regne, tenint dos tant asenyalats enemichs: ço és l'ayre tant infecte, e la gent sarda natural de la illa, ab qui, de necessitat, han a contribuir, comersar e conuiure.

Per les quals causes e concideracions, los antipassats reys d'Aragó, de gloriós recort, sabent lo inextimable benifici, que les altres illes e regnes llurs reportaven, per tenir ells en llur fidelitat e obediència lo dit regne de Serdenya, e sabent que, conservar lo dit regne, no porien sens los dits castell e vila, qui són les claus de aquell e que comprenen tot aquell regne, ab les quals se basta de recobrar tota Serdenya - si perduda fos - axí com la experiència ha mostrat, e per só no solament privilegis y gràcies atorgaren los dits reys passats als dits habitants, mas encara tals presidents e oficials en lo dit regne trameteren, que per aquells los habitants del dit castell e vila solien ésser molt bé tractats e regits e la justícia ministrada e los privilegis, gràcies, immunitats e libertats sobre dites eren, per los tals presidents e oficials, ben guardades e mantengudes.

E axí, per la longitud del temps, la dita nació sarda, de salvage, ferosa e mal obedient que era, ara es domada, subiugada e feta obedient, tant que ja los presidents trameten un alguzir o porter, tot sol, per tot lo regne, e fan-se les execucions, segons són manades per los dits presidents. La qual obediència de la nació sarda ha ja portat los presidents - en temps de tanta desconexensa, quels par no han ja pus mester los dits castell e vila, puix són obehits e temuts - e axí menys prehen e mal tracten los habitants de aquelles, rompent los molts privilegis e libertats e maiorment, ara, per estar vostra gran Alteza continuament en aquexos seus tant grans e poderosos regnes// de Spanya, de infinits e grandíssims negocis ocupada, d'on és imposible poder atendre e provehir, com seria necessari, en la reparació e redreç de tant exorbitants coses e desordens, com en aquell regne vostre de Serdenya per los dits vostres oficials e per causa d'ells se perpetren, cascun dia.

Per tant los concellers e prohomens del dit Castell de Càller e, per llur part, n'Andreu Sunyer, síndich e ciutadà enbaxador, per la conservació e utilitat de la república del dit vostre castell e ciutat de Càller, e per lo servey de vostra gran Alteza, a aquella humilment súplica li plàcia atorgar e consentir, ab virtut de privilegi, totes e sengles coses contengudes en los devall scrits capítols, ordenats per al servey de nostre senyor Déu omnipotent e de vostra gran Altesa e benifici e utilitat e repòs del dit Castell de Càller e per consegvent de tot lo predit regne [...].

* Il testo, già pubblicato da A. Era, *Il Parlamento* cit., pp. 178-180, viene riproposto, controllato sull'originale (Archivio Comunale di Cagliari, Sezione Antica, vol. 7, Parlamento Pérez, ff. 89r-90r). Ho uniformato punteggiatura e maiuscole secondo i criteri editoriali dell'Istituto storico italiano per il medio evo.

[Memoria di Andrea Sunyer]

Braccio Reale

E il predetto Andrea Sunyer, a nome e per conto della detta città di Cagliari, presentò e produsse quanto segue in un quaderno o volume:

Altissimo ed eccellentissimo Signore.

È giusto che la Maestà vostra sappia come quel glorioso e cattolico re Giacomo, di buona memoria re d'Aragona, nell'anno 1323, allestì in quella vostra insigne città di Barcellona un grande esercito marittimo, e furono in numero di cento settanta vele, tra le quali vi erano soprattutto

sessantacinque galere armate di rostro e trentasei navi molto ben armate ed equipaggiate. L'esercito era composto da mille e cinquecento buoni cavalli, straordinari, da un gran numero di baroni, nobili e cavalieri del principato di Catalogna e dei regni di Aragona e Valenza e da diecimila fanti, abilissimi con la balestra. Di quella grande flotta nominò capo e signore l'inclito e serenissimo figlio primogenito suo, l'infante Alfonso, che inviò nell'isola e regno di Sardegna per conquistarla e toglierla completamente dalle mani dei pisani che la occupavano tirannicamente.

E la conquista non è stata realizzata senza grande dispendio del patrimonio reale, con spargimento e scorrimento del suo sangue reale, ed ancora con la morte di molti nobili, cavalieri di valore, e di altri infiniti vassalli, che nelle conquiste del regno di Sardegna hanno chiuso i loro giorni. E dopo, nell'anno 1409, a causa del gran travaglio di armi, nella battaglia di Sanluri e dell'aria infetta di Sardegna, morì ed ebbe fine il re Martino, primogenito d'Aragona e re di Sicilia.

E sapendo tutto ciò molto bene, i predecessori di vostra Altezza hanno molto apprezzato il regno di Sardegna - sapendo quanto è costato - perché da quel regno poterono e potete, voi signore, aggredire e maltrattare gran parte dell'Italia e delle Barbarie e farvi signore di quei mari. Per questo quei sovrani molto si impegnarono e lottarono per conservare quel regno e valutarono quanto è grande e popolata l'isola e il regno di Sardegna e che sarebbe stato impossibile signoreggiare tutto quel popolo perché sin dai tempi antichi la nazione sarda era suddita dei giudici d'Arborea, signori sardi per loro propria natura.

Per questo i precedenti sovrani, con grande determinazione e molto prudentemente provvedettero in modo tale che Cagliari e la villa di Alghero fossero popolati da catalani aragonesi e valenzani e non da altre nazioni e questo per tenere oppressa e sottomessa la nazione sarda e per contrastare la pratica e l'effetto delle loro cattive e perverse intenzioni. Per questo, per tenere continuamente ben forniti e popolati Cagliari e la villa di Alghero di loro naturali e fedeli vassalli, i precedenti sovrani, di santa memoria, hanno dovuto concedere agli abitanti del Castello e della villa molti e diversi privilegi, immunità, franchigie e libertà senza le quali gli abitanti del Castello e della villa non avrebbero potuto vivere, per molte ragioni ma soprattutto per essere l'intera isola e il regno di Sardegna tanto infetta e di tanta cattiva aria che mai la morte perdona un uomo delle nostre nazioni che l'attraversi. E così vostra Altezza può facilmente considerare e comprendere con quanto gran pericolo delle loro vite gli abitanti di Cagliari e di Alghero vivono in quel regno avendo due tanto straordinari nemici: cioè l'aria così infetta e la gente sarda nativa dell'isola con la quale necessariamente debbono collaborare, commerciare e convivere.

Per questi motivi e considerazioni i precedenti re d'Aragona, di gloriosa memoria, sapendo l'inestimabile beneficio che derivava alle altre loro isole e regni con il mantenere fedele ed obbediente il regno di Sardegna, e sapendo che non avrebbero potuto conservare quel regno senza Castel di Cagliari e la villa di Alghero che costituiscono le chiavi del regno stesso e lo comprendono tutto (Castello e villa che da sole basterebbero per recuperare tutta la Sardegna se fosse persa - così come l'esperienza ha dimostrato -) perciò, i precedenti sovrani non concessero solo privilegi e grazie ai detti abitanti ma inviarono anche nel regno presidenti e ufficiali tali, che gli abitanti del Castello e della villa erano molto ben trattati e governati, e la giustizia ben amministrata, e i privilegi, le grazie, le immunità e le libertà sopradette ben garantite e rispettate dai presidenti e dagli ufficiali.

E così con il passare del tempo, la nazione sarda, da selvaggia, feroce e disobbediente che era, ora è domata, sottomessa e obbediente, tanto che ormai i presidenti inviano un solo *alguzir* o *porter* per tutto il regno e si rispettano i provvedimenti così come ordinati dai presidenti. L'obbedienza della nazione sarda ha ormai portato i presidenti, - in tempi di tanta ingratitude, che sembra non abbiano più bisogno del detto Castello e villa giacché ormai sono obbediti e temuti - a disprezzare e maltrattare i loro abitanti, violando i molti privilegi e libertà, e soprattutto ora che vostra gran Altezza si trova continuamente nei suoi così poderosi e grandi regni di Spagna, impegnata in infiniti e grandissimi problemi, da dove è impossibile poter attendere e provvedere come sarebbe necessario al riordino ed alla riforma di tanto esorbitanti problemi e disordini che, ogni giorno, vengono perpetrati dai vostri ufficiali, in quel vostro regno di Sardegna.

Per tanto i consiglieri e probiviri del detto Castel di Cagliari, e per loro conto Andrea Sunyer, sindaco, cittadino e ambasciatore, per la salvaguardia e il bene della vostra città di Cagliari e per il

servizio di vostra gran Altezza, umilmente supplica vi piaccia concedere e approvare, con valore di privilegio, tutte e singole le cose contenute nei capitoli di seguito riportati ed ordinati per il servizio di nostro Signore Dio onnipotente e di vostra gran Altezza e beneficio, utilità e tranquillità di Cagliari e conseguentemente di tutto il predetto regno.